CCCXVII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 23 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi.* = *Il ministro delle finanze presenta il disegno di legge per la proroga al 30 giugno 1885 della convenzione di navigazione tra l'Italia e la Francia.* = *Il deputato Giuriati presenta la relazione sul disegno di legge relativo al divorzio.* = *Discussione della domanda per autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Costa e Saladini — Parlano i deputati Billia, Saladini, Costa, Nicotera e Pais relatore della Giunta — Per fatto personale parlano i deputati Billia e Costa — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Una proposta del deputato Billia perchè sia accordata l'autorizzazione a procedere contro i deputati Costa e Saladini, è dalla Camera approvata.* = *Il deputato Mattei presenta la relazione sul disegno di legge per le nuove spese militari.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1884-85 — Parlano nella discussione generale i deputati Musini e Dotto — I deputati Codronchi e Musini parlano per fatto personale.* = *Il ministro delle finanze propone che da domani in poi si tengano sedute antimeridiane per discutere il bilancio dell'entrata — Su questa proposta parlano i deputati Branca, Ercole e Sonnino Sidney — La proposta del ministro delle finanze è approvata.* = *Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Di Sant'Onofrio al ministro degli esteri sulla Conferenza per le cose d'Egitto; Annunciansi altresì una domanda d'interpellanza dei deputati Sorrentino, Della Rocca e Ruggiero al ministro dei lavori pubblici sulle concessioni delle ferrovie di quarta categoria; ed una interrogazione degli onorevoli Basetti G. L. e Borsari sull'esecuzione della legge per la perequazione fondiaria nel compartimento modenese.*

La seduta comincia alle ore 2. 15 pomeridiane.

Di San Giuseppe, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3443. L'avvocato Giuseppe Pistori, procuratore, ed altri 38 avvocati e procuratori iscritti nei Collegi di Roma, fanno istanza per la sollecita discussione del disegno di legge sugli onorarî degli avvocati e procuratori.

Congedi

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Gandolfi, di giorni 7; per ufficio pubblico: l'onorevole Chiala di giorni 3 e l'onorevole Venturi di giorni 9.

(*Sono accordati.*)

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi fatti alla Camera.

Di San Giuseppe, *segretario, legge:*

Dal prefetto della provincia di Ravenna — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 2;

Dal signor Quirino Leoni, segretario perpetuo dell'Accademia di San Luca in Roma — Quintino Sella — Giuseppe Massari. — Commemorazione fatta all'Associazione costituzionale romana il giorno 25 maggio 1884, una copia;

Dal sindaco della città di Torino — Della fognatura di quella città. Raccolta di disegni dimostrativi dei diversi sistemi di fognatura in uso presso le nazioni diverse, una copia;

Dal signor Ettore Cadenaccio di Genova — Note su moderni velieri a scafo di ferro, una copia;

Dalla regia Università degli studi di Napoli — Annuario di quella regia Università per l'anno scolastico 1883-84, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Sondrio — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria 1883, una copia;

Dall'avvocato signor Carlo Carrieri — Il suicidio e la pena capitale, una copia;

Da un aggiunto giudiziario in Napoli — Il problema economico e la classe operaia, una copia;

Dal prefetto della provincia di Palermo — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1883, copie 2;

Dal sindaco di San Giorgio di Piano — Monografia delle scuole elementari istituite in quel comune, copie 4;

Dal signor Francesco Rolla, direttore del *Veritas italiano* in Genova — Primo libro biennale contenente lo statuto, i regolamenti tecnici e le disposizioni legislative e governative intorno alla valutazione e classificazione delle navi, una copia;

Dal signor Giuseppe De Leonardis — Conferenza tenuta alla Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova: La critica e la scuola del De Sanctis, una copia;

Dal sindaco della città di Biella — In memoria delle solenni onoranze fatte a Quintino Sella in quella città il 23 aprile 1884. Opuscolo contenente il discorso del professore Luzzatti, l'elenco delle deputazioni intervenute e la descrizione delle corone deposte sulla tomba in Oropa, copie 500;

Dal signor Carlo Negroni, Novara — Della vita e dei fatti di Quintino Sella. Discorso commemorativo, copie 10.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* A nome anche del ministro degli affari esteri e d'accordo col ministro della marineria e col ministro dei lavori pubblici, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga fino al 30 giugno 1885 della convenzione di navigazione fra l'Italia e la Francia, come pure dell'attuale trattamento dei legni postali francesi a termini della legge 30 giugno 1883.

La convenzione attuale scade col 30 giugno corrente (*Mormorio*), e perciò prego la Camera di voler decretare l'urgenza di questo disegno di legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È accordata.*)

Invito l'onorevole Giuriati a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Giuriati. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sul divorzio. (*Commenti*)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione sulla domanda per autorizzazione di procedere contro i deputati Costa e Saladini.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione sulla domanda per autorizzazione di procedere in giudizio contro i deputati Costa e Saladini. Le conclusioni della Giunta sono che piaccia alla Camera di accettare il rigetto delle domande di autorizzazione di procedere.

Contro queste conclusioni è iscritto l'onorevole Billia; gli do quindi facoltà di parlare.

Billia. Ignoro quale e quanta sia la maggioranza della Giunta che su questa domanda per autorizzazione a procedere ha creduto di proporci una risoluzione negativa. Io non so se sia vero, e chiedo anzi alla cortesia dell'egregio relatore che voglia informarmene, non so se sia vero ciò che da più parti ho udito ripetere, cio

che la maggioranza, legalmente e regolarmente composta, ben s'intende, in questo caso si riduca a tre soli commissari.

Pais, *relatore.* Chiedo di parlare.

Billia. Ma pochi o molti che essi siano, le loro proposte sono inaccettabili; inaccettabili per la sostanza, ma più ancora inaccettabili per la forma e per i motivi da cui sono prodotte. Quelle motivazioni a me sembrano enormi.

È increscioso sempre parlare di argomento che involve interessi di persone, ma più increscioso ancora è quando queste persone sono nostri colleghi. Vincendo però la naturale ripugnanza, e coerente a ciò che in altre circostanze io ho in questa Camera sostenuto, dichiaro di parlare francamente in senso opposto alle conclusioni della Giunta; ma nello stesso tempo dichiaro che avrò cura di non profferire nemmanco il nome dei nostri colleghi ai quali esse si riferiscono.

Il procuratore del Re presso il tribunale di Forlì, nell'accompagnare gli atti della preliminare istruttoria, riepilogò brevemente i fatti che vi diedero causa, e i fatti che io ancora più brevemente compendio, sono i seguenti: Nel giorno 9 settembre 1883 in Cesena volevasi inaugurare un busto ed una lapida alla gloriosa memoria del generale Garibaldi. Un grande movimento di gente, la comparizione e disparizione dei soliti nastri rossi e neri e delle solite iscrizioni sopra corone, aveva fatto dubitare che si volesse fare in quella circostanza una dimostrazione politica ostile. E l'autorità di pubblica sicurezza predispose i mezzi per prevenire al caso qualunque disordine. Procedendosi alla solenne cerimonia prese prima a parlare un oratore.

Parlò, essendo stato interrotto solo quando disse che il *Ministero italiano erasi reso vassallo del Governo austriaco;* ma del resto potè continuare e finire.

Seguì un secondo oratore, ed anche questo parlò e finì il discorso suo, essendo stato [illegible] interrotto quando credè di fare pro[illegible] fede repubblicana.

Presentavasi allora per terzo un deputato dicendosi *socialista...*

Costa. Chiedo di parlare.

Billia. ...*e che intendeva di parlare in nome dei socialisti.*

Il delegato di pubblica sicurezza gli vietò di parlare.

Di qui un vivace diverbio, il deputato ad insistere perchè lo si lasciasse parlare, il delegato ad opporsi; la folla applaudiva il deputato, ed il deputato sfidava il delegato della sicurezza pubblica ad arrestarlo, e rivolgendosi alla turba plaudente: *ecco,* gridava, *gli eroi dei nastri e delle corone; dobbiamo sbarazzarcene, annientarli e farla finita.*

Pais. Non è vero questo.

Billia. La confusione aumentò e giunse al colmo quando una voce sparsa, non si sa per opera di chi, faceva credere che la truppa avrebbe caricata la folla. Noto che la truppa non si mosse, e non aveva avuto ordine di muoversi. Allora un secondo deputato, presente sul palco, avrebbe afferrato per il petto il delegato di pubblica sicurezza, e gli avrebbe impedito la libertà d'azione, e lo avrebbe acerbamente rimproverato, dandogli del vigliacco e del miserabile; e mentre così era tenuto per il petto, questo delegato sarebbe stato in minaccioso contegno maltrattato, per opera di certo Valducci Ferdinando, che impugnava lunga arme bianca.

Un altro delegato di pubblica sicurezza, sarebbe stato rovesciato e minacciato di pugnale, ad opera di certo Cecchini Ferrante; un carabiniere, da persone ignote sarebbe stato ugualmente maltrattato, ma fu soccorso da un suo compagno.

Il Valducci e il Cecchini furono e sono arrestati, e contro di loro fu iniziato procedimento; il quale procedimento vale anche come preliminare informazione, per quanto riguarda i fatti attribuiti ai nostri due colleghi.

Mi era dimenticato ricordare che in quella circostanza, sempre secondo questa relazione del procuratore del Re, il panico invase tutta la piazza; che nella fuga disordinata diversi cittadini riportarono più o meno gravi lesioni; che armi erano state imbrandite, ed armi di specie diversa; che armi erano sparse al suolo, e che alcune di queste furono raccolte dagli agenti della pubblica sicurezza.

Ora il procuratore del Re, esponendo questi fatti, risultanti, dice lui, da diversi rapporti e verbali, e dichiarando che le preliminari informazioni raccolte presterebbero elementi per procedere anche contro i due deputati; contro l'uno per titolo di eccitamento a commetter reati, contro l'altro per oltraggio ad un pubblico funzionario, chiede alla Camera che, in osservanza dell'articolo 45 dello Statuto, voglia concedere l'autorizzazione a procedere. Ecco in succinto i fatti che io ho desunto dal rapporto ufficiale inviato alla Camera dalla regia Procura.

Ebbene, il relatore, pure dichiarando che credeva superfluo di dare una particolareggiata esposizione dei fatti, ricostruisce il processo, e lo ricostruisce a modo suo. Egli sottace, o per dir più esatto, egli con frasi blande, con perifrasi meno caricate riporta i detti ed i fatti precisi che costitui-

rebbero il materiale dell' imputazione. Il relatore discorre nella relazione sua di equivoci, di errori; discende ad esaminare le disposizioni d'animo, le intenzioni degli autori, si occupa d'interpretazioni più o manco benigne sopra la base di meri presupposti, ed infine conclude col dire che non esistono gli estremi essenziali del reato.

Ora, pare a me che questo modo di procedere non sia per guisa alcuna da accettare.

Le discussioni che in questa Camera sono intervenute nella seduta di ieri l'altro e la deliberazione da essa presa, mi dispensano dall'esaminare il principio contenuto nell'articolo 45 dello Statuto del regno e dal ricordare come l'origine storica di quell'articolo 45 dello Statuto dipenda dal proposito di premunirsi contro eventuali abusi o della potestà regia, o del potere esecutivo; ed io anzi aggiungo, di qualunque altra influenza di piazza, di setta o di fazione.

Ma se l'articolo 45 dello Statuto deve così interpretarsi, se così è stato dalla Camera recentissimamente interpretato, evidentemente la proposta della Giunta attuale, della maggioranza di essa, non corrisponde a questa teoria. Oggi noi siamo giunti a tale che, non i deputati hanno bisogno di essere preservati contro eventuali abusi del potere esecutivo, ma è piuttosto il potere esecutivo e l'amministrazione che hanno bisogno di essere preservati contro l'ingerenza parlamentare. (*Rumori*) Come volete mai che nei tempi attuali, in una condizione di pubblicità come la nostra, con assemblee così numerose, con una liberissima discussione quale in questa Camera è consentita; come volete mai escogitare l'ipotesi che un ministro o un Ministero qualunque susciti ad arte un processo, e ad arte di un processo si prevalga per sbarazzarsi o per allontanare un avversario politico? Ma se questa ipotesi potesse verificarsi, non sentiamo noi che con un fremito d'indignazione tutti, dal primo all'ultimo, insorgeremmo contro un ministro o un Ministero siffatto? Quel Ministero cadrebbe sotto l'ignominia della generale disapprovazione.

L'immunità però è sancita per legge, nè io intendo in modo alcuno di toglierla o di menomarla. Io soltanto chiedo che la medesima sia contenuta nei suoi veri, nei suoi naturali confini. Che la Commissione, che la Camera esaminino pure gli atti dell'autorità giudiziaria che le vengono trasmessi; che in questa indagine adoperi pure tutta la possibile severità; ma quando ogni sospetto di abusivo ingerimento sia escluso, la nostra azione si arresti; non possiamo andare più in là; decideranno i tribunali. Ecco le sane dottrine.

Invece la maggioranza della Giunta parlamentare ha creduto di comportarsi altrimenti. Essa ha pronunziato che non sussistono gli estremi caratteristici del reato.

Eh! via: invitare una folla a sbarazzarsi degli agenti della forza pubblica, ad annientarli, a farla finita; pigliare per il petto un delegato di pubblica sicurezza nell'esercizio delle sue funzioni, (*Rumori a sinistra*) dandogli del vigliacco e del miserabile; queste cose per il relatore sono inezie, sono un nonnulla (*Risa e voci di*: Bravo! Benissimo! *a destra — Rumori a sinistra*)

Presidente. Non interrompano.

Billia. Potrebbe essere che io, ed altri con me, portassero giudizio diverso. Ma io non affermo se esiste o non esiste reato. Io non lo dico; non posso, non voglio, non debbo dirlo: lo diranno i tribunali.

Non sa il relatore quanto sia difficile alle volte il pronunciare sulla qualifica legale di un'azione, dato anche il fatto come constante? Non sa egli come anche sopra specie di fatto incontroverse, tribunali in diverso tempo, o tribunali di diversa istanza abbiano pronunziato, e gli uni abbiano ritenuto esservi reato, gli altri no? Ma dunque la Camera ha da convertirsi in un'alta Corte di cassazione per bandire i criterii direttivi della giurisprudenza penale? Questo non è permesso. Vi sono giudici in Italia.

Meno ancora (me lo consenta l'egregio relatore) meno ancora era permesso a lui discendere ad indagini sulla prova subiettiva o sulla prova d'imputabilità. Errori, equivoci, ambiente, intenzioni degli agenti, disposizioni di animo, sono ricerche che non ci riguardano punto: *non est hic locus;* lo decideranno i tribunali. È avanti il tribunale di Forlì, dove un Foro elettissimo onora la toga, che queste ricerche, che queste indagini sono non solo possibili, ma legittime, ma doverose. Io vorrei anzi consigliare l' egregio relatore ad insistere per farsi aggregare al collegio della difesa, e ivi con tutta l'eloquenza sua riproduca le circostanze che ci è venuto segnalando nella relazione; ivi discorra di errori, di equivoci, di disposizioni d'animo, d'intenzione d'interpretazione più benigna; ivi invochi tutto il corredo delle circostanze scusanti e attenuanti che tolgono o diminuiscono la penale responsabilità; faccia valere, se crede, la forza irresistibile, la semi responsabilità; provochi magari se è del caso, una perizia di alienisti (*Ilarità a destra e al centro, rumori e interruzioni a sinistra*): i tribunali decideranno; e qualunque sia il loro giudizio,

assolvano o condannino, noi ci inchineremo con rispetto alla loro sentenza.

Ma badate, o signori, voi che m'interrompete, badate che seguendo l'ordine d'idee messe avanti dal relatore, seguendo cioè l'ordine d'idee che la Camera possa discendere a indagare se il reato esista oppur no, se la prova del reato esista oppur no, voi, invece di avvantaggiare, pregiudichereste la condizione dei deputati; imperocchè seguendo quest'ordine d'idee, ove la Camera non accettasse la proposta che ci presenta la Commissione, allora voi in faccia all'autorità giudiziaria portereste una questione in parte pregiudicata.

Imperocchè allora si direbbe: la Camera ha già deciso che il reato sussiste, che la prova del reato è raggiunta. E così, invece di avvantaggiare, invece di tutelare, noi danneggeremmo la condizione dei nostri colleghi. (*Rumori a sinistra*)

Ma l'onorevole relatore è andato ancora più in là. L'onorevole relatore, e la maggioranza della Commissione con lui (perchè naturalmente l'onorevole relatore non è che interprete della maggioranza, quindi, parlando del relatore, intendo di richiamarmi all'opinione della maggioranza della Commissione, che a lui ha commesso l'ufficio); la maggioranza dunque della Giunta parlamentare è andata più in là; essa ha pronunziato che esiste bensì la quasi contemporaneità dei fatti, ma che non esiste punto la connessione dei medesimi, perchè i titoli di reato addebitati ai due detenuti Valducci e Cecchini sarebbero diversi dai titoli di reato addebitati ai due nostri colleghi.

E da ciò prende occasione la Commissione per censurare l'autorità giudiziaria, che quella connessione ha ritenuto, rimproverandola di avere, in certo qual modo, prolungato senza ragione il carcere preventivo ad alcuni degl'imputati.

Ma come? l'onorevole relatore confonde la connessione dei fatti coll'identità dei titoli di reato che da quei fatti connessi possono risultare? Ma non può darsi, e non si è dato le tantissime volte, che un processo, un dibattimento, una sentenza statuisca contro più persone, nonostante che i titoli di imputazione siano fra loro non identici, siano fra loro diversi? Eppoi, è permesso a noi di scendere a queste indagini? È permesso a noi di censurare l'autorità giudiziaria, anche relativamente a quanto essa ha operato riguardo a persone, che non sono nemmeno ricoperte dalla guarentigia parlamentare?

E badate, o signori, ad un'altra ragione che io dirò di somma sconvenienza, non altro, di sconvenienza: in un procedimento sono coinvolte...

Pais, *relatore.* Ma *sconvenienza* non è parola parlamentare!

Presidente. Onorevole Pais, non si riferisce alla Commissione; parla di un fatto. Se si fosse riferito alla Commissione, avrei fatto il mio dovere richiamandola ad un linguaggio più parlamentare.

Billia. In un processo, ripeto, sono coinvolte quattro persone, due deputati e due non deputati. I due deputati, accogliendo la Camera le deliberazioni della Giunta, sfuggirebbero all'azione della giustizia; i due non deputati invece vi rimarrebbero soggetti. Gli agenti provocatori (secondo questa relazione, perchè io non indago il processo), sfuggirebbero, gli eccitati rimarrebbero; gli autori morali sfuggono; gli esecutori materiali restano. Ma dove andremo noi di questo passo, onorevoli colleghi?

Ma, ciò che è più grave, nella relazione della Giunta vi è questo. Essa dice esser libero a chiunque, essere ognuno nel *pieno diritto* di dirsi socialista, e questo sta bene; ma aggiunge: essere ognuno nel *pieno diritto* di bandire in pubblico le proprie dottrine, e gli agenti che a questo si oppongono *essere rei di soprusi e di violenza.*

Pais, *relatore.* Ma questo non si dice nella relazione.

Billia. La legga, io le indicherò anche la linea, dove ciò è detto.

Pais, *relatore.* Io la sfido ad indicarla.

Billia. Terza facciata, prima colonna, in fondo. Ripeto: *essere rei di soprusi e di violenza* gli agenti della forza pubblica che a ciò si opponessero; e che sarebbe *legittima* contro questi agenti *la reazione.* Orbene, che uno pensi e che si dica socialista, internazionalista, collettivista, feniano, comunardo e nichilista, è padrone di dirlo e pensarlo: ma che sia concesso a costui pieno diritto di spiegare in pubblico le dottrine sue contrarie all'attuale ordine di cose, e che contro gli agenti della pubblica forza che vi si opponessero, (*Oh! oh!*) sia nel pieno diritto di costui di giungere fino al segno d'incitare la folla a sbarazzarsene, ad annientarli, ed a farla finita, non si può veramente concedere senza distruggere ogni elementare principio di Governo. (Benissimo! *a destra*)

E che d'altra parte il prendere pel petto un delegato di sicurezza pubblica nell'esercizio delle sue funzioni, interdirgli la sua azione dandogli del vigliacco e del miserabile, che tutto questo sia permesso ad un cittadino, perchè deputato, anzi unicamente perchè deputato, che la Giunta parlamentare trovi che tutto questo a lui incombe anzi come di dovere, sono affermazioni talmente pericolose, che si confutano col solo enunziarle. Onorevoli signori, a qualunque partito voi ap-

parteniate, dovete ritenere che queste non sono motivazioni, sono aberrazioni, le quali, se accolte, non tutelerebbero la dignità e l'indipendenza di un'Assemblea legislativa, ma segnerebbero la sua decadenza.

È per questo che, fin da principio, io mi sono creduto autorizzato a dire che queste sembravano a me vere enormità.

Io vorrei rivolgermi a quell'illustraziono della scienza del diritto, la di cui autorità è da noi tutti indiscutibilmente riconosciuta; io vorrei rivolgermi all'autore di una relazione, ch'è la più comcompleta monografia che si conosca intorno al significato, all'estensione ed ai limiti dell'articolo 45 dello Statuto; io vorrei rivolgermi, se fosse presente, all'onorevole Mancini, perch'egli venisse in mio aiuto e dai banchi del Ministero protestasse contro lo strazio miserando che oggi si fa di quelle sane dottrine costituzionali, ch'egli, in altri tempi, da semplice deputato, ha sostenute, e fatte in questa Camera prevalere. (*Bene! Benissimo!*)

Io vorrei rivolgermi ad un altro uomo di Sinistra, io vorrei rivolgermi, se fosse presente, al ministro guardasigilli, a lui che, nella recente discussione del bilancio suo, trovò nobili e generose parole per respingere financo il sospetto di influenze estranee esercitate a danno della magistratura; a lui vorrei rivolgermi perchè meco si alleasse contro queste strane teorie, che sono una invasione, una menomazione, una decapitazione della magistratura alle di lui cure commessa, perchè egli protestasse alla sua volta contro questa tendenza, che distruggendo il principio della separazione dei poteri, turba l'equilibrio della costituzione. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma, in mancanza loro, io mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, per domandargli se egli possa soffrire in silenzio, che in una relazione parlamentare si proclamino massime come quelle che io or ora ho indicate; cioè essere libero ad ognuno di bandire in pubblico dottrine socialiste;...

Pais, *relatore.* Ma non è vero.

Chiedo di parlare per fatto personale.

Billia. ...essere gli agenti della forza pubblica, che vi si oppongano, rei di sopruso e di violenza: se siano permesse queste altre massime, essere autorizzata la reazione contro gli agenti, fino al punto di eccitare una folla numerosa a sbarazzarsene, a farla finita, ad annientarli.

Io vorrei chiedergli se possa dirsi permesso che un delegato di pubblica sicurezza, nell'esercizio delle sue funzioni, potesse essere afferrato per il petto, potesse essere svillaneggiato, vilipeso colle parole di vigliacco e di miserabile.

Pais, *relatore.* Ma se è un ammasso di menzogne questo! (*Rumori vivissimi*)

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Pais, io ritengo che le sue parole non sieno rivolte all'oratore, ma che Ella si sia riferito a quanto possa essere scritto in una relazione.

La prego di chiarire le sue intenzioni.

Pais, *relatore.* Le mie parole non si riferiscono punto all'oratore. Parlo dei fatti...

Presidente. Ella dunque afferma che le sue parole non si riferiscono all'oratore...

Pais, *relatore.* Permetta che io spieghi brevemente la mia intenzione.

Non è nelle mie abitudini insultare od offendere alcuno.

La mia interruzione si riferiva esclusivamente a certi rapporti, che io colle dimostrazioni che potrò dare, proverò che non sono veritieri.

Presidente. Lo dimostrerà in seguito.

Intanto continui il suo discorso, onorevole Billia.

Billia. Allora io mi rivolgerei all'onorevole ministro dell'interno, a lui che, quando nel mese di dicembre questi fatti di Cesena hanno formato tema di una speciale interrogazione, difese i proprii dipendenti, e dichiarò che i medesimi si erano uniformati alle istruzioni ricevute, mi rivolgerei, dico, all'onorevole Depretis per chiedergli se in un atto parlamentare, a proposito di questi medesimi fatti di Cesena, a proposito di quei medesimi subalterni da lui così strenuamente difesi, egli possa tollerare che si dica che *l'intervento della truppa era arbitrario,* che le *repressioni furon sanguinose ed ingiustificate,* che gli agenti della fòrza pubblica sono *provocatori di maggiori e più pericolose concitazioni,* minaccianti *disastri gravi;* che il loro contegno *manca di sangue freddo esaspera i conflitti e spinge le cose agli estremi,* che questi agenti procedono *inconsultamente,* che sono autori *di soprusi e di violenze,* che *ascoltano troppo la voce dell' interesse proprio.* Io domando se queste frasi possano essere inserite in una relazione a proposito di agenti che il Ministero ha difeso. Onorevole ministro, Ella non può restar muto, imperocchè qui non sono solamente in giuoco le eccelse prerogative della Camera; qui si tratta di veri e propri criteri di governo.

Ma io mi rivolgo agli stessi nostri onorevoli colleghi, contro i quali la domanda di procedere è diretta; a coloro che professano dottrine, non solo nel senso di civile eguaglianza, ma nel

senso di completo, assoluto sociale livellamento, io li inviterei ad interloquire proprio in questa discussione, ed instare per respingere il privilegio odioso che viene loro offerto, per chiedere di essere trattati al pari di ogni altro cittadino, al pari di quelli stessi due concittadini, contro i quali la giustizia del paese, senza il beneplacito nostro, procede nell'ufficio suo.

Ma in ogni caso io mi rivolgo alla Camera, e la prego di non accettare le conclusioni della Giunta parlamentare.

Nel modo con cui la Commissione interpreta, ed applica l'articolo 45 dello Statuto, la prerogativa dell'immunità si risolve in un privilegio di impunità che ci renderebbe tutti odiosi. È proprio illiberale ogni teoria che si fonda sul dispregio della giustizia e dell'uguaglianza.

Badiamo che di noi non si dica ciò che Tacito disse dell'imperatore romano: *Justitiam sprevit, libertatem perdidit.*

Io concludo, pertanto, proponendo alla Camera che voglia accordare la chiesta autorizzazione a procedere.

Presidente. Onorevole Pais, Ella ha chiesto di parlare per un fatto personale; ma siccome dovrà parlare a lungo, potrebbe riservarsi a parlare allora anche per il fatto personale.

Pais, *relatore.* Io aveva chiesto di parlare per fare una dichiarazione, provocata da una interpellanza dell'onorevole Billia; ma credo che molto meglio di me possa rispondere l'onorevole presidente della Commissione. È un' interpellanza molto grave sul modo con cui procedettero i lavori della Commissione; perciò io prego l'onorevole presidente della Commissione di far conoscere all'onorevole Billia come procedettero i lavori della Commissione.

Presidente. Onorevole Mariotti, ha facoltà di parlare.

Mariotti Filippo. (*Presidente della Commissione*) La Commissione ha proceduto nella discussione di questa domanda per autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Saladini e Costa, non solo regolarmente, ma, per così dire, a regola d'arte parlamentare...

Billia. L'ho ammesso.

Mariotti Filippo. (*Presidente della Commissione*) ...e aggiungerò ancora con grande cortesia. Tosto che fu possibile, adunai la Commissione, e la prima volta si fu in 4, per cui si rimandò l'adunanza. La convocai di nuovo, e ci riuscì di esser in 5; si costituì la Commissione, si discusse, e si venne per maggioranza di 3 contro 2, alla conclusione che è espressa nella relazione. Il relatore, e gli altri 2 di questa maggioranza di 3 su 5, desiderarono che novellamente fosse radunata la Commissione, per sapere gli intendimenti degli altri, che non erano intervenuti. Fummo in 6; ma uno di questi dichiarò di non conoscere ancora le cose per modo da poter dare il suo avviso, di guisa che in realtà rimanemmo 2 contro 3, e non si prese neppure allora veruna deliberazione: anzi si esortò l'onorevole relatore Pais a compilare la relazione, riserbandomi, quando l'avesse fatta, di convocare novellamente la Commissione, per discutere di nuovo la cosa, prima di presentare la relazione alla Camera.

Il relatore, fatta la relazione, ne mandò le bozze di stampa a ciascuno dei commissari; ed io adunai la Commissione, non solo con le solite schede, ma telegraficamente, invitando da lontano gli altri commissari che non erano in Roma. Questi commissari, tutti per le ragioni per le quali la Camera dà i suoi congedi, non intervennero; per modo che all'ultima adunanza fummo in 2 contro 3, senza che ci fosse fra noi nessun disaccordo; si figuri poi se, come ho sentito buccinare da qualcuno, ci fosse sorpresa. (*No, no*) Nè loro eran capaci di farla, nè noi eravamo capaci di soffrirla.

Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.

(*Ilarità ed approvazioni.*)

No: lo ripeto, la Commissione ha proceduto con regolarità e con cortesia. Se non che noi siamo venuti a conclusioni opposte, rimanendo costante nel numero la proporzione di due contro tre, sebbene a costituire la minoranza i commissari non fossero sempre gli stessi nelle varie adunanze. Qui ora, per esempio, siamo in 6: tre siamo per autorizzare a procedere: tre che costituiscono l'antica maggioranza sono per non accordare l'autorizzazione a procedere.

Per ora non ho nulla da aggiungere: se sarà del caso, parlerò anch'io.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saladini.

Saladini. Io dirò il vero; non farò le viste di prendere a parlare invitatovi dall'onorevole Billia...

Presidente. Era già iscritto.

Saladini. ... siccome qualcheduno qui credeva fossi stato tratto...

Presidente. Io attesto che era già iscritto da tre giorni. (*Si ride a destra*)

Saladini. L'onorevole Billia, quando ha preso a parlare, conosceva già qual'era la mia inten-

zione, di reclamare cioè dalla Camera che si conceda l'autorizzazione a procedere. Poteva dunque l'onorevole Billia risparmiare le sue esortazioni; poteva ancora risparmiare di assumere un diritto che io non gli ho accordato, di farsi cioè interprete delle mie dottrine sulla politica e sulla società. Io non ho mai dato il diritto all'onorevole Billia di credere e di proclamare che io favoreggi un livellamento completo di tutti: e tanto meno mi sento portato a sostenere queste teorie, dopo aver sentito che vi sono persone che ragionano come l'onorevole Billia. (*Risa a sinistra*)

Io aveva fatto fermo proposito di parlare, e non brevemente, ma di non entrare in alcune circostanze di fatto. Ma le parole dell'onorevole Billia richiedono una breve risposta.

Io avrei capito che l'onorevole Billia avesse sostenuto la tesi che molti, e con ragioni pure speciosamente buone, sostengono, la tesi che non si possa, che non sia nella competenza della Camera entrare nel merito dei fatti e delle imputazioni. Avrei capito che l'onorevole Billia avesse sostenuto questa tesi; ma non lo capisco quando mi viene a negare questa competenza alla Camera e, nello stesso tempo, con uno zelo ammirabile, mi rifà di pianta l'accusa, me la orna, me l'amplifica, descrivendo nel modo il più tetro e il più accentuato a nostro danno quei fatti nei quali noi siamo involti. (Bravo! Bene! *a sinistra — Commenti*)

Presidente. Non interrompano!

Lazzaro. Siamo al medio-evo!

Presidente. Onorevole Lazzaro, faccia silenzio. (*Si ride*)

Saladini. Onorevoli colleghi, io sento tanto la dignità di me stesso, che quantunque potessi invitare l'onorevole Billia ad addentrarsi, giacchè è voluto entrare nel merito, ad addentrarsi ancora nei fatti che risultano dalla istruttoria, e quantunque, così invitandolo, io potessi addimostrargli fatti che egli ha taciuto e che mostrano come l'imputazione debba svanire, tuttavia non farò altro che dire una cosa, e chi mi conosce mi crederà. I fatti di cui siamo addebitati sono menzogne. (Benissimo! *all'estrema sinistra*)

Ed ora una sola parola ancora all' onorevole Billia, e poi prendo la via che mi ero prefissa.

A lui forse è sfuggita, nel calore dell'improvvisazione, una frase che io ho raccolto e che suona certamente poco grata non solo a me, ma deve suonare sgradita a tutta la Camera.

Egli, non contento di narrare i fatti, mostrando la versione degli accusatori come l'unica vera, ha detto: badate che, se non concedete l'autorizzazione a procedere, mentre gli esecutori materiali restano, gli attori morali sfuggono.

Chi sono, onorevole Billia, questi attori morali?

Ma che! Oltre la strana (strana per chi conosce l' indole mia) oltre la strana imputazione che mi si fa di avere materialmente insolentito e preso per il petto un delegato, Ella si crede in diritto, così leggermente, di aggiungere che io fossi come il promotore di tutto ciò che è accaduto? Che io fossi l' agitatore nascosto che ha dato luogo al tumulto?

Ebbene, queste parole dall'onorevole Billia pronunziate, possono certo dar luogo a questo dubbio, a questo sospetto; mi hanno rammentato precisamente parole quasi uguali, che mi era dato di leggere, per mia digrazia e per disdoro di chi le scriveva, in una corrispondenza scritta ad un giornale, alla *Gazzetta d'Italia*, e sa da chi, onorevole Billia? Da un impiegato della pubblica sicurezza dell'ufficio locale della città dove è accaduto il fatto.

E lasciate che io aggiunga, perchè oramai mi avete trascinato su questo terreno, che esiste nell'incartamento dell'istruttoria quanto basta per rilevare, che lo stesso articolista, impiegato della pubblica sicurezza il quale, testimone oculare raccontava i fatti in modo gravissimo contro di me, dopo 15 o 20 giorni scriveva un altro articolo nel quale confessava di essere stato anche esso ingannato, confessava che era stata tutta una macchina montata dai suoi colleghi agenti di pubblica sicurezza, e veniva quasi a domandare perdono, venia ai lettori di avere inscientemente esso stesso ingannato il pubblico.

Ed ora nulla più sopra i fatti. Io mi era iscritto per parlare, prima di udire le parole dell'onorevole Billia, e quel poco che ho detto basti per lui. Io sentiva il dovere prima di tutto di ringraziare gli onorevoli colleghi membri della Commissione, e gli onorevoli miei amici personali, i quali con parole benevole verso di me, e con abbondanza di argomenti hanno voluto venire a proporre alla Camera che si neghi l'autorizzazione. Ma io, mentre li ringrazio, mi permetto di pregarli di desistere dalla loro proposta, e di non sostenerla. Per me non ho nulla a temere che si faccia il giudizio, che si faccia la luce; ne hanno a temere i detrattori.

Il giudizio potrà giovare a che si faccia la luce su questi fatti, potrà giovar molto a mostrare meglio gli errori deplorevoli cui urge rimediare nel sistema che segue il Governo.

Primo errore, io ne sono convinto, è la scettica

indifferenza, con la quale il Governo centrale, ciecamente fidandosi dei suoi funzionari, tra i quali ve n'è qualcuno d'inetto (se non ve ne sono molti) li lascia fare ciò che più loro piace; ed i loro abusi, le loro colpe non può arrivare a conoscere, perchè, in qualunque caso di reclamo, si rivolge ai funzionari medesimi perchè riferiscano. Ora è facile capire che sarebbe una ingenuità il credere che vogliano accusare sè stessi di avere mancato. Io prego dunque gli amici miei di non insistere che si nieghi l'autorizzazione a procedere.

E mi si permetta, dopo che ho espresso questo mio desiderio, che io svolga alcune considerazioni sopra l'argomento importante, che ci porta innanzi questa questione. Io prego la Camera che mi sia benigna di ascoltarmi, e spero che lo sarà; perchè già la piccola commozione che era sorta nell'animo mio dalle parole dell'onorevole Billia, è sparita del tutto. Io mi trovo anzi in condizioni felicissime di animo. E, se volessi servirmi di una notevole frase che ricordo pronunziata in uno de' suoi tanto bei discorsi, dall'onorevole Bonghi, io mi trovo precisamente in quello stato di animo che è tanto felice individualmente, quanto lo è poco politicamente; essendo cioè politicamente isolato. Dai governanti, e fors'anche dall'onorevole Billia, ritenuto come ribelle...

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Dai governanti, no.

Saladini. ..e da quelli, che si dicono ribelli, sono accusato da qualche tempo di retrogredire. (*Ilarità*)

Io non sono legato ad alcuna consorteria, nè di alcuna mi impauro.

Potrei, a testimonianza di ciò che dico, mostrarvi un curioso documento, che l'onorevole Depretis non ignora, in cui io sono definito, più che retrogrado, qualche cosa come *clericale,* come conservatore ultra, ed è in questo manifesto. (*Mostrando una carta*) Sono mille persone circa che mi accusano. Ed è quindi strana la mia posizione, curiosissima.

" La Giunta comunale, composta, ecc., ecc. „ (e qui c'è anche il mio nome), aveva decretato di erigere una lapide sulla facciata di un palazzo, che rammentasse come Giuseppe Garibaldi ivi alloggiasse quando si fermò a Cesena nel 1848... Noi li conosciamo nemici della libertà e della patria, intenti solo a disonorare i cittadini, a rovinare i poveri, ad insultare i grandi. „ (Questo a proposito di livellamento!) (*Ilarità*)

E badate, mi pare che delle insolenze e delle diffamazioni qui ve ne sieno a sufficienza per fare un processo. Ebbene, l'autorità politica locale ha permesso l'affissione di questo manifesto per due giorni consecutivi, ed è quella stessa autorità politica che non ha permesso di parlare, a nome dei socialisti, al mio collega Andrea Costa.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma il prefetto l'ha rimproverata!

Saladini. Dunque, io voleva dire che mi trovo così indipendente da poter esser sereno affatto, e più veritiero che mai nei miei giudizi; perchè non ho da tenermi caro nessun partito. Sono ormai affatto estraneo e agli uni e agli altri.

Mi dispiace d'intrattenervi troppo circa le cose mie; ma siatemi benigni, perchè è l'ultima volta che la mia voce si sentirà in quest'Aula.

Voci a sinistra. E perchè? No! no!

Saladini. Per profonda risoluzione e convinzione dell'animo, io sono deciso di abbandonare un posto dove mi veggo, forse per mia colpa, impotente a fare del bene per il mio paese. Dunque, non a mia difesa, chè nulla io ambisco, nè qui, nè fuori di qui, ma come un saluto, come un ricordo di un moribondo, devono suonare le mie parole; e credo che non torneranno nè ingrate, nè inopportune.

Onorevoli colleghi, permettetemi di entrare nell'argomento dell'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto. Più volte la Camera ha dovuto occuparsi di quest'articolo e molte e varie questioni, circa la sua interpretazione, vennero qui proposte e discusse. E sebbene fin dal 1855 una relazione dell'onorevole Cadorna l'abbia illustrato, ed una posteriore, quella ricordata a buon diritto con tanta ammirazione dall'onorevole Billia, del Mancini, nel 1870, sembrasse aver esaurito la materia discutibile, pur nondimeno ad ogni nuova domanda d'autorizzazione a procedere sorgono questioni nuove; riappariscono, e si riproducono le controversie già decise, e talora si revocano le deliberazioni altre volte votate.

Non pare questa una cosa grave assai? Infatti, secondo me, non vi ha nulla di più strano, di più anormale, in questa che vuolsi chiamare materia dei privilegi, che l'andare ora in una sentenza ora nella sentenza opposta; l'accordare oggi l'autorizzazione a procedere, negarla domani negli stessi o quasi negli stessi termini di fatto.

Così evidentemente si creano nel seno della Camera disuguaglianze di condizioni politiche e giuridiche, si provoca la pubblica opinione a classificare i deputati in due categorie; quella dei deputati per i quali si discute, si entra in merito dei fatti, e si finisce col negare l'autorizzazione a procedere; e quella dei deputati pei quali si esclude

di entrare in merito, e quindi si conclude subito coll'accordare l'autorizzazione a procedere.

E se l'onorevole ministro dell'interno accogliesse le calorose istanze mossegli dall'onorevole Billia, si vedrebbe sorgere una terza categoria di deputati non mai prevista nei precedenti o negli annali parlamentari, cioè la categoria di quei deputati per i quali il Governo sente (per essi solo) il bisogno di non lasciare completa la libertà d'azione alla Camera nel discutere una prerogativa sua, ma di entrare anch'esso nella discussione, e di riservarsi anch'esso la sua libertà di discutere e di agire.

Già un cenno di questo intendimento dell'onorevole ministro dell'interno fece capolino nella seduta di sabato; ma può essere che io mi sbagli. Tuttavia l'esortazione dell'onorevole Billia mi fa temere che io mi apponga al vero.

Signori, non è chi non vegga come così, con questa diversità di trattamento, si dia vita al privilegio più odioso, nel mentre istesso che si dice volerlo distruggere. Non fu quindi ardita la proposta che faceva, se non erro, poco tempo fa l'onorevole Parenzo, di compilare una legge interpretativa dell' articolo 45 dello Statuto, la quale legislativamente appunto sciogliesse le principali controversie che attorno a quell'articolo si agitano. D'onde proverrebbe un'uniformità di giudizi e di deliberazioni tale, da conferire al decoro e all'autorità della Camera tanto, quanto questo fluttuare di giurisprudenza invece vi pregiudica.

Tre sono le questioni principali che dall'argomento oggi in discussione si presentano agevolmente innanzi alla mente di tutti: la questione dell'estensione, ossia determinazione dei confini di competenza della Camera, allorchè è chiamata a decidere sopra un'autorizzazione a procedere; la questione se vi sia movente politico che abbia dato origine all'imputazione e al fatto; e se, dato questo movente politico, debba la Camera negare l'autorizzazione. Finalmente vi è la questione, secondo me, la più chiara e la più semplice, l'intempestività della domanda.

Quanto alla prima questione, io non ne parlerò diffusamente, perchè non voglio invadere il campo di altri che parleranno, e, per certo, dell'onorevole relatore della Commissione; solo dirò che certamente è politica l'origine di questa prerogativa parlamentare.

In un sistema politico fondato sulla separazione e sull'equilibrio dei poteri, se vuolsi che questo equilibrio duri, se vuolsi che la sfera di ciascuno di essi non sia invasa dall'altro, è mestieri l'istituzione di presidii efficaci a serbare a questi poteri una condizione di sicurezza e di indipendenza, così come il potere giudiziario, per esempio, è difeso dalla inamovibilità, come il potere regio è tutelato dalla inviolabilità del principe, dalla facoltà del veto, dalla facoltà di sciogliere la Camera, dalla facoltà di nominare i senatori, così le due Assemblee che concorrono ad esercitare il potere legislativo, ed al sindacato continuo, alla suprema censura del potere esecutivo, mi pare che abbiano anch'esse mestieri e diritto di essere saldamente, inoppugnabilmente difese contro ogni pericolo di usurpazione, di impedimento da parte del potere esecutivo verso i suoi membri.

Ma se l'articolo 45 fu il prodotto di considerazioni politiche, sarebbe un grave errore il credere che la sua genesi dovesse confondersi col suo contenuto, e che ogni altro criterio, tranne il politico, non fosse concesso di adoperare alla Camera per la sua applicazione.

L'articolo 45 non distingue imputazione da imputazione, non limita il potere della Camera ad una piuttosto che ad un'altra indagine; ma conferisce alla Camera eccezionalmente la facoltà intera che spetterebbe al potere giudiziario. Appunto per proteggere la divisione dei poteri, appunto per difendere l'autonomia del potere legislativo, si è con l'articolo 45 concesso alla Camera elettiva una facoltà che eccede le sue ordinarie attribuzioni, che scema i limiti del potere giudiziario. E d'altronde io domanderei, come e perchè sarebbe negato il criterio legale alla Camera?

È possibile che essa, ad esempio, concedesse di procedere per un fatto che non fosse reato, e che fosse, per errore visibilissimo, presunto come reato? Ma è mai possibile (o dovrebbe esserlo secondo le teorie di alcuni) che un deputato si debba trovare in condizioni peggiori, deteriori di quelle d'ogni altro cittadino?

Il suo nome dunque sarebbe diffuso per tutta Italia o fuori d'Italia, come quello che è gravato dell'addebito di un reato; ed in tanta jattura per lui, sarebbe inibito alla Camera di vedere, se almeno gli estremi di un reato si rinvengono nel fatto di cui gli si fa addebito?

E dal momento, signori, che io ho letto nella discussione e sentito che tutti convengono per accordare l'autorizzazione a procedere solamente quando non si veda nel fatto per parte del potere esecutivo, alcuna violenza, allora io domando come sarà possibile, (giacchè ammettete che si debba negare l'autorizzazione nel caso che si verifichi una data condizione di fatto) come sarà possibile decidere se vi sia o no questa persecuzione politica, questa ingerenza del potere

esecutivo se, come alcuno vuol sostenere, la Camera non dovesse per nulla addentrarsi nell'esame dei fatti, nel merito? E, un'altra considerazione. L'organizzazione del *pubblico ministero*, che tutti sanno da chi dipende direttamente, non è forse per questa sua dipendenza immediata dal potere esecutivo un argomento di più per affermare che nessun limite può circoscrivere il giudizio della Camera?

Questa dovrebbe essere tanto più gelosa di mantenere piena ed intera la prerogativa dell'articolo 45, inquantochè questa non appartiene alle persone, ma alle funzioni; non all'uomo, ma al deputato. Non è d'uopo che sia invocata da colui su cui pesa l'imputazione: nè egli potrebbe rinunciarvi.

Ma lasciando da parte la questione se si debba entrare nel merito o no, ammettendo anche che solo si debba entrare nel merito quando la questione, anche apparentemente, dalle preliminari osservazioni accenni a dei sospetti di abuso nel potere esecutivo, quando si rannodi in qualche parte alle funzioni, al mandato, al carattere politico del deputato, ebbene, onorevoli colleghi, è facile il vedere che il fatto in questione è totalmente connesso a criteri politici. Esso ha la sua ragione, che io, senza affermare assolutamente (perchè qui non mi erigo a giudice, non seguendo i precedenti insegnatimi dall'onorevole Billia,) debbo citare, poichè ne fui testimone; cioè in una limitazione per parte dell'autorità politica imposta alla libertà di parola. È un fatto che ha origine da una offesa (sia o no, questo si giudicherà) da una offesa che noi abbiamo ritenuto che fosse fatta, e per noi era patente, al diritto di pubblica riunione.

Ma volete una prova potente che da parte dell'autorità e del potere esecutivo locale si è commessa una pressione, una illegalità, un eccesso? Basta, o signori, questo fatto: nessuno degli oratori fu denunziato, per ciò che pronunziò nei suoi discorsi, all'autorità giudiziaria. Ora, se nessuna parola detta dagli oratori era incriminabile, come poteva aver diritto il rappresentante dell'autorità politica, l'agente di pubblica sicurezza d'intervenire e di togliere all'oratore il diritto di parlare?

È proprio il caso questo che se non la certezza, come l'abbiamo noi, almeno il dubbio sorga nell'animo di chi guarda serenamente e senza preconcetti la cosa, che l'autorità politica abbia voluto, (s'intende l'autorità politica locale, perchè non accuso direttamente il Governo centrale che non può avere azione diretta in questo fatto, e non ha che il torto di credere ciò che dicono gli agenti senza dubitare nemmeno che possano qualche cosa dire, che non è) perseguitare, e diciamo pure la parola, calunniare per avere argomento di coprire un errore commesso, un'illegalità che altrimenti sarebbe stata troppo palese?

E che questa sia la base dell'addebito fatto, ne avrei una prova irrefragabile.

Onorevoli colleghi, il prefetto della provincia di Forlì m'invitava a desistere da un mio proposito espressogli di non potere, finchè durava questa tesa relazione fra me e le autorità governative, accettare alcuno incarico, alcun ufficio, per quanto onorevole, dal Governo. E questo mio proposito era stato espresso in riguardo alla riconferma che cortesemente il Ministero di agricoltura e commercio aveva manifestato voler fare della mia nomina a rappresentante il Governo stesso, in un Consiglio di amministrazione di una regia scuola pratica di agricoltura.

Il signor prefetto della provincia sentendo i motivi per i quali io intendeva di mantenere il mio proposito, m'invitò cortesemente a un colloquio. Mi recai appositamente a Forlì, e ripetei al prefetto quello che aveva scritto, che cioè finchè io mi vedeva così male conosciuto e maltrattato dalla locale autorità, finchè vedeva che la mia voce non era accoltata per nulla, che non inspirava nessuna fiducia al Ministero dell'interno, non comprendeva perchè potessi ispirarne al Ministero di agricoltura.

Perchè doveva essere proposto io a un Istituto nel quale si educa la gioventù? E io definito, dalle autorità locali come uomo ribelle, come violento, poteva venire in coscienza a rappresentare una parte di educatore in un simile Istituto?

Ebbene, onorevoli signori, il prefetto trovò un argomento efficace per farmi desistere dal mio proposito. Mi disse di aver saputo, e poter assicurarmi che l'imputazione fattami non aveva ragione di esistere; che l'addebito fattomi non mi avrebbe procurato più alcun disturbo, perchè l'autorità giudiziaria aveva trovato che non si poteva far luogo a procedere. Questa, lo dico sulla mia coscienza, è la verità. (Bene! *all'estrema sinistra*)

Ora dopo un mese si è visto venire la domanda di autorizzazione a procedere. Questo fatto, o signori, non vi fa sorgere un dubbio anche minimo, che vi possa essere sotto una pressione esercitata o un qualche equivoco che convenga chiarire?

Io dico la verità, dopo queste assicurazioni datemi da persona, che io stesso ho sempre chia-

mato il primo gentiluomo della provincia, come è il prefetto di Forlì, io ho creduto di cadere dalle nuvole, quando ho sentito annunziare che si domandava l'autorizzazione a procedere.

È deplorevole il doverlo verificare, il doverlo toccare con mano, che si adoperino questi espedienti di Governo, che si ricorra a svisare i fatti, che si ricorra da funzionari alla diffamazione (*Movimenti a destra ed al centro*), all'imputazione di un reato che non esiste, di un fatto che non esiste...

Presidente. Onorevole Saladini, io non posso permettere che Ella dichiari diffamazione quello che un pubblico funzionario riferisce al Governo. Può essere una sua opinione; ma il dirlo un fatto deve essere biasimato. (*Movimenti all'estrema sinistra*)

Saladini. A me pareva diffamazione, ma, pur troppo...

Presidente. Io la prego di limitare le sue espressioni; perchè, se offensive, io non le potrei ammettere.

Saladini. Veramente la persona incolpata ha sempre diritto di difendersi.

Presidente. Ma Ella è davanti all'Assemblea, che rappresenta la nazione, che merita rispetto; ed Ella non può usare parole offensive ai pubblici funzionari.

Saladini. Accetto le osservazioni dell'onorevole presidente.

L'onorevole ministro mi dirà ciò che mi ha detto altre volte; ed ha ragione: egli ha ben altro a pensare, che tenere d'occhio, o recare molestia ai deputati, che non sono ministeriali. E dico che ha ben ragione. Ma ci pensano bene altri! (Bene! *all'estrema sinistra*) Non ci crede l'onorevole Depretis? Con che scopo dovremmo mentire in questo modo?

Di San Donato. Ma se lo fanno di accordo con lui! (*Ilarità*)

Presidente. Non interrompa.

Saladini. Con che scopo io dovrei venire a raccontare all'onorevole Depretis che mi si fanno non solo delle scortesie, ma degli atti sconvenienti, contrari a qualunque dignità di liberale Governo?

Ma l'onorevole Depretis scuote le spalle e non ci crede. Perchè dovrei raccontare che un giorno andando a Venezia per trattare dell'Adriaco-Tiberina coll'ingegnere Giovanni Antonio Romano, io sono stato pedinato durante tutto il giorno da un agente della pubblica forza?

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è possibile!

Nicotera. Ma sono stato pedinato io pure!

Presidente. Prego di non interrompere!

Nicotera. Eppure è così!

Di San Donato. A Salerno sono stato pedinato anch'io. (*Ilarità — Rumori*)

Presidente. Non interrompano; altrimenti io richiamerò all'ordine gl'interruttori. Prego la Camera di tenere un contegno più consentaneo alla sua dignità, e di far silenzio. Continui onorevole Saladini.

Saladini. Il gondoliere che mi aveva portato alla casa dell'ingegnere e poi altrove, venne interrogato minutamente per sapere che cosa avevo fatto, dove ero andato. Egli non seppe, naturalmente, che cosa rispondere, perchè nulla sapeva nè mi conosceva nemmeno. Ebbene, queste cose non si possono raccontare all'onorevole Depretis senza ricever da lui un sorriso di diniego. Questo è ciò che non comprendo. O le crede; e allora perchè le permette? Dica qualche cosa, dia delle istruzioni a questi funzionari ed impedisca queste ridicole e sconvenienti persecuzioni. O non le crede; ed allora io non capisco nulla, perchè io sento di aver coscienza e dignità e di aver diritto di esser creduto, se non come deputato, se non appellandomi alla carica mia, almeno appellandomi al mio passato di cittadino onesto ed alla qualità di gentiluomo che credo possedere quanto l'onorevole Depretis.

Mi permetta l'onorevole ministro dell'interno... (*Interruzioni — Conversazioni*)

Presidente. Ma smettano, li prego, queste conversazioni!

Saladini. Mi permetta l'onorevole ministro dell'interno che nella mia ingenuità, io gli faccia una domanda, perchè io non posso credere veramente ch'egli non abbia accolto un po' di dubbio nell'animo suo. Ma è mai possibile che Ella creda sempre ai rapporti che le indirizzano, che le mandano spontaneamente o dietro richiesta, è mai possibile, dico, che non le sorga un po' di dubbio nell'animo, quando Ella vede col fatto, che ora accade ciò che non è mai accaduto, ciò che non si poteva mai sognare che accadesse prima, cioè che si vuol dipingere, che si vuol far divenire per forza un uomo come me, violento, facinoroso. Mentre da ogni intemperanza, almeno d'azione, (perchè qualche volta a parole mi riscaldo, ma sono lampi che passano) da ogni intemperanza sono stato sempre alieno? Proprio un uomo intemperante e manesco, dopo 8 anni di vita parlamentare e 38 di vita naturale, non mi pare possibile. Non le viene il dubbio che come non può essere esatta la dipintura che si fa di me che, non è molto, mi permetta di ricordarlo l'onorevole ministro, egli chiamava con l'epiteto

di roseo... (*Interruzioni*) S'intende che non c'erano gli stenografi; ma non lo negherà l'onorevole Depretis.

Non le viene il dubbio che come si esagera tanto su di me, così sia di tutto il resto? Ma perchè debbo aver io il privilegio di attirare le esagerazioni, le iperboli di questi funzionari? Ma non le viene il dubbio che i suoi funzionari, almeno alcuni degli attuali, che per forza volete imporre e mantenere in Romagna, nonostante che vi abbiamo detto e dimostrato più d'una volta che non sono i più atti ad educare la popolazione al rispetto delle istituzioni, non le viene il dubbio che questi suoi funzionari possano essere dei sognatori, dei Varicchio che veggono fantasmi, paurosi di ombre, che come veggono in me un aggressore, mentre non lo sono mai stato in vita mia, così veggano nel paese mali diversi dal vero; quei mali che Ella, onorevole ministro, con tanta sicurezza accusa esistere solamente basandosi su questi rapporti?

Ma se l'onorevole ministro, io me lo augurerei, conoscesse bene il paese nostro, oh! creda che non le sarebbe sfuggita l'amara, ingiusta sentenza che ho letto nel resoconto, da lei espressa l'altro giorno, in risposta se non erro, ad alcune parole del mio onorevole collega Fortis. È veramente una sentenza che mi ha fatto male, perchè viene a colpire un'intiera popolazione.

Ella, onorevole ministro, se il resoconto sommario non ha errato, avrebbe detto che qualunque beneficio si fosse anche economicamente venuto ad arrecare alle Romagne, esse non per questo migliorerebbero perchè i mali (ed alludeva alle sètte naturalmente) sono troppo inveterati.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho detto questo. (*Ilarità — Rumori*)

Saladini. Io l'ho letto.

Presidente. Vuol dire che il resoconto sommario sarà inesatto. (*Ilarità*)

Saladini. Se non l'ha detto, tanto meglio.

Ma creda, onorevole Depretis, che la Romagna non è quale Ella se la figura. Questo marchio di peccato originale, questo anatema scagliato contro la Romagna, che sia impossibile un migliore avvenire sociale e morale in quel paese, è un errore. Io non credo che l'onorevole ministro abbia detto questo...

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non l'ho detto.

Saladini. ...o forse le sue parole non avranno espresso il suo pensiero.

La Romagna soffre i mali sofferti da tutti quei paesi civili, nei quali si sente rigogliosa la vita e il pensiero ardito, e quindi si ha maggiore aspirazione al ben essere. Da un lato il problema economico colla lotta iniziata fra borghesia e quarto stato, (non è certo lotta esclusiva della Romagna); dall'altro il problema morale colla lotta tra la scienza secolarizzante e analizzatrice e il sentimento timoroso che si abbranca ancora alla rivelazione ed al dogma per paura di cadere nel vuoto. Di più esiste in Romagna, lo confesso, lo ammetto anch'io, un avanzo di mali più speciali.

È inutile dilungarsi su questo; tutti ammettiamo che sono il frutto di un triste passato che non si rievoca, senzachè il patriota senta nell'anima vivissima l'indignazione per tanti mali accumulati sulle generazioni presenti e in parte sulle future.

Di più in Romagna esiste una maggiore facilità a risentirsi fieramente delle ingiurie, un maggior senso di dignità, di fortezza, di pietà per chi è oppresso e di odio per chi opprime; ebbene, onorevole ministro, questi non le sembra che siano in fondo impulsi generosi, che fa mestieri solo sapere guidare per trarne frutti rapidi, e mirabili di civiltà e di progresso?

Le sètte? E sempre queste sètte sono la grande colpa, il gran delitto che si fa al nostro paese.

Prima di tutto c'è molta e molta esagerazione. Ma ammettiamo pur ve ne siano ancora di queste sètte; tuttavia, non vo' credere che tali intendiate le associazioni che pubblicamente sostengono le loro tesi, le loro opinioni, senza entrare in nessuna azione; sètte queste, io veramente non le crederei; ma voglio pur ammettere che vi sia qualche cosa. Ebbene, io dirò all'onorevole ministro: perchè non procura di dare il buon esempio, perchè non inculca ai suoi dipendenti di dare il buon esempio essi, facendo sparire qualunque apparenza di cospirazioni settarie di gabinetto? Vi sono pur troppo! Non basta il fatto di corrispondenze diffamatrici di un intero paese, stampate da un ufficiale di questura, mentre il capo di questura, pretendeva di nulla sapere?

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È un sospetto.

Saladini. Fate, onorevole ministro, rispettare la legge, che è quello che noi chiediamo, a tutti, e per i primi, ai vostri funzionari; e le sètte vedrete che spariranno per intero. Esse non sono che il portato della necessità che sentono i maltrattati, di rafforzarsi con l'unione dei mezzi e degli intenti, onde offrir resistenza e difesa contro gli abusi, le prepotenze, gli arbitrii! Voi li fate nascere. Credete che non parlo per amore di nessuna parte; parlo perchè sono convinto di dire la verità, come

si presenta e si svolge sotto i miei occhi, nel cuore della Romagna.

Infine i rimedi per la Romagna si riducono ad una cosa semplicissima, secondo me. Non ci vorrebbe null'altro, per ridurre quel paese uno dei migliori, uno dei più civili, che modificare i vostri criteri di Governo; modificare il personale dell'amministrazione in modo che regnasse in Romagna, dal più piccolo paese al più grosso, per parte dell'autorità governativa, moralità e giustizia. Ciò è che manca, e manca pur troppo!

E sapete qual'è uno dei mali maggiori (e anche qui mi dirà il ministro dell'interno che egli non vi ha colpa, ma un pochino, c'è l'ha indirettamente, se vogliamo... ci pensi e vedrà che ho ragione) e che un po' d'istruzioni date ai suoi funzionari verrebbero a togliere? Uno dei mali maggiori è la stampa cattiva che abbiamo (*Bene!*) una stampa partigiana, una stampa che sembra non abbia sentimento e carità di patria, perchè non solo svela vergogne quando ce ne sono, ma cerca di crearne quando non ce ne sono per denigrare il paese; una stampa che sotto l'egida di essere attaccata scrupolosamente alle istituzioni, non fa che offendere essa per la prima i cardini di queste istituzioni. E, onorevole ministro dell'interno, io non parlo a caso: non ho voluto portare un fascio di documenti, perchè avrei annoiato la Camera, ma mi basta questo recentissimo (di sabato 21 giugno) articolo della gazzetta che è più letta in Romagna, l'antica *Gazzetta dell'Emilia*, che non so di chi sia, ma so che appartiene ad un partito mederatissimo, conservatore. Ebbene, questi conservatori credono di rendere un servizio alla patria ed alle istituzioni seminando e riportando con tutta sodisfazione un articolo che dice:

" Deputati che ottengono favori di ogni sorta, ecc. „ (*Legge*)

Non leggo tutto perchè c'è troppa robaccia.

In fondo poi finisce con queste parole, dopo aver parlato di genie di *parvenus:*

" In fin dei conti è ben certo che a Montecitorio non ci sono meno di duecento persone assai vicine al ceto degli analfabeti e dei... faccendieri.„

Ora, onorevoli deputati...

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Che colpa ce ne ho io?

Saladini. Quest'articolo stampato da un giornale radicale avrebbe dato motivo ad un processo. Stampato dalla *Gazzetta dell'Emilia* è un'articolo innocuo, che non dà luogo ad osservazioni. (*Commenti*)

Non è così che si fa la politica e che si educano le popolazioni! Davvero che ciò farebbe credere quanto da alcuni si pensa, ma che io non posso ammettere, che si voglia lasciare ad una parte della stampa questa gran libertà d'insolentire, d'infamare tutto ciò che vi ha di più rispettabile nelle nostre istituzioni, quando tutte queste offese non hanno che una meta e ad una meta sola mirano, cioè di abbattere il sistema parlamentare, il parlamentarismo. Io non voglio ancora crederlo, ma pur troppo le apparenze lo fanno supporre.

Onorevoli colleghi, io lascio di abusare della vostra pazienza, e vengo celermente al fine.

Dunque in Romagna: immoralità di agenti, partigianismo, giuramenti falsi (vi sono delle sentenze di tribunali che lo provano) da parte degli agenti di pubblica sicurezza, funzionari irresponsabili sempre, quasi sempre provocazioni all'ordine del giorno. Ve ne citerò una che non mancai di comunicare subito all'onorevole ministro dell'interno, poichè sebbene non abbia fiducia che egli mi ascolti più, (e ne ho la prova) pure di quando in quando io gli ho messo sott'occhio, per debito di coscienza, ciò che vedo, per provare se una volta si cambiasse.

Cito dunque questo fatterello. È un'ultima provocazione. Il giorno dello Statuto, giorno in cui tutto il paese era in festa, in Cesena si fece la premiazione scolastica. Io, assessore della pubblica istruzione, dovevo fare un discorso. Mi reco per fare il discorso al teatro, e sul palcoscenico, dove doveano sedere tutte le autorità, che cosa vedo? Vedo due guardie di pubblica sicurezza travestite, messe là a posto. Cosa nuova per noi. Che fossero nelle corsie, nella platea dove era il pubblico per impedire qualche disordine, si può ammettere; ma dove erano sindaco, autorità, insegnanti, e che venissero per dipiù travestite, per far che cosa? A vedere se si cospirava forse? O ad aspettare che io dicessi qualche corbelleria per potermi cogliere in flagrante e mettermi quelle manette che uno dei delegati di pubblica sicurezza si augurava che mi fossero messe pochi giorni dopo il 9 settembre? (*Movimenti del presidente del Consiglio*)

È inutile, onorevole ministro, queste sono verità. Se Ella non mi crede, non so che fare.

Questo caso narro per dimostrare che le provocazioni non sono sogni.

È un contegno che non va. Non si amministra così. È impossibile ottenere nessun buon risultato; e creda pure che, secondo me, i nostri paesi dànno abbastanza esempio di civiltà, di tolleranza e di pazienza quando rispondono nobilmente col silen-

zio, col contegno severo e rispettoso a queste provocazioni.

Tralascio poi gli atti di repressione esercitati come a sfogo di vendetta e di rappresaglia contro una popolazione inerme per punire due o tre, che, ammettiamo pure, abbiano mancato. Ma perchè invece di punire quelli, si sciabola una popolazione intera e inerme?

I municipi per la massima parte sono trattati come servi, almeno quelli che fanno parte di un collegio, i cui deputati non piacciono al ministro dell'interno. Trattateli tutti ugualmente!

E credete che non entri per niente in questo malessere e in questa sfiducia, che ha la Romagna nel Governo, il vedere che non si fa un equo riparto dei beneficii? Ma si fa ancora di peggio. Si fanno promesse che non si mantengono, e questa è cosa che demoralizza le popolazioni.

La ferrovia Adriaco-Tiberina, onorevole ministro, è d'importanza vitale per le Romagne. Si è promessa dal Ministero con una formale dichiarazione fatta dinanzi al Senato, e un voto della Camera impegnò il Governo a studiarla. Pur troppo le ultime risposte date dal Ministero al Comitato composto di persone molto importanti, molto degne di essere accolte con tutta la deferenza, mostrano che si vuole tutt'altro che mantenere la promessa fatta.

Sapete quale è il beneficio e la libertà che si accorda ai nostri comuni? È solo quella d'indebitarsi molto, e di opprimere i contribuenti.

Vi sono dei comuni, nei quali (e non esagero, sono pronto a darne la prova matematica a chi me la chiede) nei quali si paga più del 75 per cento sulla rendita vera del proprietario; e in Romagna la proprietà non è cumulata, la proprietà è molto divisa. Vi è la mezzadria; i piccoli proprietari sono moltissimi, quantunque vadano diminuendo tutti gli anni.

Ora, invece di mandare funzionari là, che si occupino delle stolte persecuzioni politiche, sarebbe molto meglio che vi fossero mandati coll'intento di rivedere un po' le amministrazioni locali; di dare loro un buon indirizzo; di tentare se si possono migliorare un poco le loro condizioni economiche.

E volete, onorevole ministro dell'interno, che noi vi aiutiamo, come ci avete detto parecchie volte? Noi non rispettati, non ascoltati, da voi stessi esautorati, dai vostri agenti, dai vostri dipendenti trattati come reprobi, noi dobbiamo aiutarvi? Ma in che modo, santo Iddio? È naturale che da una parte sorgano di tanto in tanto degli sfoghi di risentimento, e che dall'altra si caschi in un marasmo di apatia e di sfiducia, che fa proprio talora disperare.

Ed a voi, quando asserite di volere in Romagna, come in tutti gli altri paesi, unico provvedimento, unico rimedio il rispetto severo della legge, o null'altra cosa; permettete che io domandi: Ma come mai, la legge si applica e si interpreta con una moderazione eccessiva in un luogo, e con una severità inesorabile in un altro, tanto da non parere più legge, ma addirittura una eccezione alla legge? Perchè?

Io mi riferisco a un recente fatto, perchè ne sono stato testimonio. Perchè in piazza Colonna gli squilli di intimazione alla folla di sciogliersi, ripetuti con tutta calma, sono accolti con risa, non producono che qualche insignificante chiasso del momento, senza ottenere nè sgombero della piazza, nè cessazione dei suoni della musica? Mentre gli stessi squilli, ripetuti a furia nella piazza di un capoluogo di Romagna, dànno origine ad una scena deplorevole di sangue, di eccidio, che lascia dietro a sè lungo strascico di odii e di rancori? Ma non è la stessa legge? Bisogna che lo confessiate, voi trattate senza voler parere di farlo, la Romagna con un regime eccezionale.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma non è vero.

Saladini. E questo è il vostro torto più grande. Perchè, oltrechè non ve n'è bisogno, voi commettete un atto di poco coraggio; il che fa pessima impressione, ed assai male abituate le popolazioni a pensare di voi. E dico di poco coraggio, perchè, se ne riconosceste la necessità, dovreste avere il coraggio di farle votare per legge codeste misure eccezionali da applicare alla Romagna.

Ma il predicar tutti i giorni "rispetto alla legge" e far vedere invece col fatto che col pretesto di interpretrarla ora in un modo, ora in un altro, si vuol far pesare una mano di ferro eccezionale sulla Romagna, questa è una cosa che corrompe assai gli animi e li riduce a perdere ogni fiducia nel Governo.

Eppure, onorevole ministro, nonostante questa evidente iattura, la Romagna, creda a me, è migliore di quello che era 10 o 15 anni fa, e va progredendo rapidamente, e si educa a civiltà ed a sentimento vero di libertà. Già v'è stato un periodo non lontano, *un passato recente* in cui era ministro sempre (non so se presidente dei ministri, ma parmi di sì) l'onorevole Depretis stesso, e nel quale in Romagna si viveva in una pace, in una tranquillità di animo tra i partiti veramente ammirabile.

Forse questo non l'ammette l'onorevole Depretis?

Vada a vedere negli annali del suo Ministero se è mai accaduta nessuna scena deplorevole in Romagna per due anni dal 1877 al 1879; ed anche nel 1880 e 1881 non deve essere accaduto nulla, o solo quelli inconvenienti che accadono per lo più dappertutto, perchè dappertutto vi sono passioni in lotta ed errori umani. Ma allora io mi ricordo che fidando nel Governo m'era dato con zelo all'opera di attutire le discordie e i dissidi di parte, e vedeva che gli animi si piegavano molto volontieri, quando avevano l'esempio superiore della giustizia; si piegavano alla conciliazione, alla reciproca tolleranza di tutte le opinioni; al rispetto alle leggi, alle autorità, ed anche all'affetto se volete. I miei sforzi, onorevole Depretis, insieme a quelli di molti altri, non sono rimasti senza risultato; non è vero che rimangano inalterate le commozioni degli animi, gli odi di parte, in Romagna; non ne esiste che una lontana rimembranza, lo posso asserire; ma l'opera del Governo d'oggi è quella che ci fa paura, è esso che risuscita, che eccita le discordie civili.

Ma credete voi che i fatti di Forlì gravino poco di morali effetti sulla popolazione? Credete che l'ultimo fatto del giugno non sia in gran parte l'effetto di un risentimento prodotto dal non veder puniti giustamente coloro che avevano commesso arbitrii nel fatto di Settembre?

Punite giustamente e da una parte e dall'altra; allora vedrete che il romagnolo sarà il primo a riconoscere il suo torto, quando l'ha, ed a riconoscere di essere giustamente colpito.

L'onorevole Depretis dirà: io non ne ho colpa; è l'autorità giudiziaria che giudica; ma Ella, onorevole Depretis, giudicò quei fatti prima dell'autorità giudiziaria!

Il romagnolo è per natura buono di cuore ed è grato a chi gli arreca dei beneficii, ma è altrettanto sdegnoso e fiero contro chi l'offende, chi tenta avvilirlo.

V'è in questa Camera qualche egregio collega tutt'altro che radicale, l'onorevole Mariotti, l'onorevole generale Serafini, lo stesso ex segretario generale del Ministero dell'istruzione pubblica, l'onorevole Costantini, che posso chiamar testimoni!

L'anno scorso, questi ed altri egregi, fra i quali lasciate che io ricordi anche il compianto ed illustre uomo che abbiamo perduto da poco tempo, il Sella, si trovarono, in occasione dell'inaugurazione d'un monumento, riuniti per tutta una giornata, ed alcuni anche per due giorni, a Cesena; ebbene, essi potranno testimoniare a chiunque il voglia come rimanessero ammirati della civile educazione, della moderazione politica soprattutto e dell'ospitalità affettuosa. Moderazione politica portata a tal grado, mi piace di ricordarlo, che in un banchetto, nel quale vi erano uomini di tutti i partiti, dai più spinti ai più conservatori, non vi fu una parola, un brindisi che uscisse dalla cerchia della legalità e della convenienza; furono fatti brindisi del più accentuato affetto monarchico: non una parola sconveniente si elevò, nonostante alcune parole potessero urtare coi sentimenti e colle opinioni di altri. Tant'era il rispetto che si portava alle opinioni, che si sentiva di dover portare a chi ci aveva onorato venendo ad assistere ad una nostra domestica e patriotica solennità! Si arrivò perfino ad applaudire entusiasticamente l'onorevole Sella, che tutta Romagna ricordava membro influentissimo di Gabinetti di Destra.

Ed oggi il Governo ci crede ancora selvaggi?

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Tutt'altro.

Saladini. Almeno dalle sue parole e dalle sue azioni io argomento questo.

Mandi in quei paesi, onorevole ministro dell'interno, chi abbia coscienza del proprio incarico, rettitudine legale e coraggio civile, e non cerchi solo d'ingraziarsi il partito militante, e vedrà che, mandando uomini che non siano deboli, ma che siano giusti, e, soprattutto, che abbiano intelligenza e cuore, che capiscano il loro mandato e sappiano apprezzare il nostro paese, vedrà che i mali di Romagna non saranno più che un mito.

Perdonatemi, se la digressione un po' lunga che mi sono permesso di fare, prendendo occasione da un argomento che è connesso in gran parte alla politica del Governo in Romagna, mi ha portato un po' fuori del mio proposito: lo riprendo e finisco con brevi parole.

Dissi che erano tre le questioni che presentava l'argomento della domanda di autorizzazione a procedere: dell'estensione parlai, parlai dell'annodarsi dei fatti a criterio e a movente politico; restami a spiegarvi la ragione che dissi chiara, la quale sarebbe l'essere la domanda intempestiva.

Infatti, il procuratore del Re dice, che l'istruttoria *appresterebbe elementi per procedere;* ma allora non è vietato il procedere; la domanda a procedere deve essere inoltrata soltanto quando il deputato deve essere tradotto in giudizio, ossia quando deve iniziarsi la personale sua persecuzione.

Ho qui molti documenti, e fra i recenti una relazione di persona competentissima, la relazione dell'onorevole Chimirri del 28 febbraio 1883 so-

pra la questione dell'onorevole deputato Di Baucina; in essa relazione l'onorevole Chimirri con un ordine del giorno raccomandava che in ogni caso non fosse data la relativa autorizzazione a procedere prima che si fosse verificata la necessità di emettere mandato di cattura contro un deputato, o di tradurlo in giudizio.

Abbiamo poi l'autorità del De Falco, autorità passata in cosa giudicata. Il De Falco diceva che tutta la parte istruttoria del processo può, non solo, ma deve esser fatta, senza prima domandare l'autorizzazione a procedere. La Camera prendeva atto delle dichiarazioni del De Falco e passava, all'ordine del giorno, adottando tale teorica.

Ora sarebbe a dirsi della presunta connessità. Ma connessità, per chiunque guarda un momentino il processo, vede che, a parte la connessione di tempo, la connessione cronologica, connessione strettamente giuridica non può esservi. È un titolo di imputazione diverso, che non so come si possa dire che è connessa; ad ogni modo potrei invocare anche il precedente relativo al principe di Baucina, in cui fu negata l'autorizzazione a procedere in un processo in cui vi era un altro imputato dello stesso reato che non era deputato.

Non ostante tutti questi argomenti che teoricamente mostrerebbero giustissimo il rifiuto a procedere sostenuto dal relatore della Commissione, io ritorno a conchiudere come avevo cominciato, che è meglio che si conceda l'autorizzazione a procedere; potrebbe parere ingiusto ad alcuni che la pensano come gli onorevoli membri della maggioranza della Commissione; ma ora che la domando io, che la domandiamo noi interessati, non parrà più ingiusta.

Come dissi, io ho fiducia che la luce si farà; e solo fo una preghiera, ritenendo certo che la Camera concederà l'autorizzazione, e cioè che per parte sua l'onorevole ministro di grazia e giustizia raccomandi la maggior sollecitudine possibile; non per riguardo a noi, che sotto l'egida dell'articolo 45 non possiamo esser preventivamente carcerati, ma per riguardo a quei poveri detenuti, che da nove mesi scontano un carcere preventivo!

Un processo così semplice, in nove mesi non è stato portato a fine!

Questo solo dunque io desidero, che da parte del Governo una qualche azione si eserciti, per raccomandare che sia più sollecitamente possibile portata innanzi l'istruttoria e compiuta e giudicata la causa.

Ripeterò ancora una volta. Nonostante che abbia l'animo assai disilluso, ho ancora un resto, non solo di speranza, ma di fede, nella indipendenza e nel carattere della nostra magistratura; e mi aspetto che vorrà andare in fondo alla cosa, ed in fondo alla cosa troverà che al banco degli accusati non noi, ma i nostri accusatori dovrebbero andare!

Sarà possibile sperare tanta giustizia?

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non sarò io che lo impedirò.

Saladini. Io me lo auguro. Ma poco importa un individuo, poco importa se ad un errore seguirà un altro errore.

Ciò che mi preme (e sono felice di chiudere con queste parole la mia poco operosa e niente utile vita parlamentare) ciò che mi preme, dico, è che dal Governo si renda una buona volta giustizia non a me, non ad individui, ma al paese nostro intero; si renda giustizia alla Romagna, terra di forti e di generosi, i quali sanno e sapranno sempre più nobilmente rispondere agli errori ed agli arbitri altrui, mostrandosi sempre primi nella via della libertà e del progresso, sicchè sia forzato in un giorno, che mi auguro prossimo, l'onorevole Depretis a confessare ch'egli errava nel suo giudizio. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

Costa. Ho domandato di parlare per fare una semplicissima dichiarazione. Io mi era proposto di non parlare in questa discussione per la posizione delicata in cui mi trovo e che la Camera comprende; e tanto più me lo era proposto, inquantochè pensava, era forse un'ingenuità la mia, che nessun deputato verrebbe a ripetere e, in certa guisa, a sostenere qui gli argomenti dell'accusa.

Ma poichè l'onorevole Billia si è assunto questo incarico poco generoso, oso dirlo, io dichiaro che tutto ciò che mi è attribuito nei rapporti della questura è falso, e mi riservo di provarlo innanzi al tribunale quando alla Camera piaccia di approvare la chiesta autorizzazione di procedere.

Sono troppo gentiluomo per invitare una folla a voler " annientare „ o " distruggere „ dei delegati che sono scappati.

Presidente. Onorevole Costa, questa è un'affermazione sua personale. Continui.

Costa. La proveremo dinanzi al tribunale. Ho detto e finisco concludendo con l'onorevole Saladini, che se il Governo vuol procedere, faccia presto, inquantochè pur troppo è enorme che per un processo simile si facciano languire da più di nove mesi due disgraziati in carcere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Volge ormai il 24° anno che ho l'onore di sedere in Parlamento. Rammento i sette anni passati in emigrazione, ma non mi riesce di trovare un giorno, un tempo, una discussione che presenti un triste spettacolo come quello al quale assistiamo da qualche tempo in qua, quando si presenta alla Camera una domanda di autorizzazione a procedere contro deputati. (Bene! *a sinistra*)

La Camera, o signori, si trasforma, o meglio taluni nostri colleghi si trasformano. Non è più il Parlamento che deve giudicare se le prerogative accordate ai deputati in forza dell'articolo 45, debbono essere applicate, ma è un nostro collega che s'incarica... (Bene! Bravo! *a sinistra*) delle funzioni del procuratore generale, per ribadire l'accusa e, se fa d'uopo, renderla ancora più aspra. (Bene! *a sinistra*)

Ma, o signori, accade in tutto così. Negli anni dell'emigrazione, sedevano nel Parlamento Subalpino uomini che avevano consacrato tutta la loro vita a cercare il compimento dei destini d'Italia. Dopo il 1860, per molti anni vi han seduto coloro che hanno cooperato al trionfo della causa nazionale; e tanto i primi, quanto i secondi si son mostrati sempre gelosi delle prerogative (*Benissimo!*) che consente lo Statuto ai deputati.

Con l'andare del tempo siamo progrediti. (*Risa a sinistra*) Non si offendano i giovani; essi si esagerano un rigore, che realmente non è rigore, perchè produce l'effetto contrario; e per questo sentimento di rigore si assumono la parte, che non spetta a noi, ma spetta al magistrato...

Voci a destra. Ma bravo!

Nicotera. ... al magistrato che accusa...

Tenani. Dunque lasciamo giudicare dal magistrato!

Nicotera. ...il magistrato che accusa, non giudica.

Ma vediamo, o signori, in che si risolve poi la famosa prerogativa, il privilegio dell'articolo 45 dello Statuto. Si risolve sempre in danno dei deputati, sia quando la Camera accorda la facoltà di procedere, sia quando la rifiuta; anzi io sono d'avviso che si risolva maggiormente in danno quando la si rifiuta; poichè, è tolto a colui, contro il quale l'autorità giudiziaria domanda la facoltà di procedere, il modo di provare in giudizio, o che l'accusa è falsa, o che per lo meno militano per l'accusato molte circostanze attenuanti; (Bravo! *a sinistra*) le quali possono spiegare i fatti accaduti.

Vediamo, io diceva, a che si riduce questo nostro privilegio.

Noi siamo privilegiati in questo senso: ci troviamo in una condizione inferiore a quella di tutti i cittadini del regno d'Italia.

Quando un cittadino qualunque è accusato e querelato, il magistrato prima di procedere contro questo cittadino, istruisce il processo, interroga i testimoni, interroga lo stesso accusato; e solamente quando riscontra gli estremi del reato, previsti dal Codice penale, solamente allora sottopone l'accusato al procedimento penale.

Ma pei deputati la cosa è ben diversa. Salta in mente ad uno qualunque di querelarci, di accusarci di un reato qualsiasi. Il procuratore generale, o il procuratore del Re (con molta sodisfazione da qualche tempo) (*Si ride*) presenta alla Camera la domanda di procedere. Passano dei mesi, i giornali ripetono che contro il deputato A è stata presentata la domanda di procedere, e talvolta per cose molto gravi.

Abbiamo avuto un nostra collega accusato di truffa. Ebbene, questo nostro collega rimane per 4, 5 o 6 mesi sotto l'impressione dell'accusa, poi la Camera discute, ed un nostro collega, con santo zelo assume la parte di procurator generale, mette i colori alle tinte, e la Camera accorda la facoltà a procedere. Allora il nostro collega è sottoposto alla procedura ordinaria, ed il magistrato dichiara insussistente l'accusa

Peggio poi quando la Camera rifiuta la facoltà di procedere, specialmente in certi reati, allora si grida al privilegio dei deputati, si dice vi è un infelice in carcere e il deputato rimano libero e passeggia le strade.

E questo voi chiamate privilegio? Francamente per conto mio ci rinunzio, ed invoco non una legge interpretativa, come domandava il mio amico Parenzo, ma una legge abolitiva dell'articolo 45; e se non ne prende l'iniziativa altri, la prenderò io, non ora perchè siamo al 23 giugno e sarebbe inutile; ma quando si riconvocherà la Camera.

Nè vale l'obiezione, che mi sono intesa fare da un autorevole nostro collega, il quale sarebbe disposto come me ad abolire quell'articolo, cioè che, trattandosi di una disposizione dello Statuto, noi non possiamo toccarla. Ma lo abbiamo toccato tanto questo Statuto; e, se lo abbiamo toccato per certe cose, lo potremo toccare pure per questa, tanto più poi quando si tratta di fare getto di una prerogativa nostra, che vale nulla. (*Movimenti*)

Io comprenderei la prerogativa nel senso che, durante il tempo, in cui si è deputato, non si potesse essere arrestato che in un caso solo, nel caso di flagranza. E prego la Camera di ricor-

darsi questo caso che è pure previsto dal nostro Codice, e che avrò occasione di ricordare da qui a poco, per rispondere all'onorevole Billia.

Ma, o signori, accade qualche cosa di peggio, che deve realmente turbare la coscienza del pubblico, e deve turbare anche la nostra.

Si commette un reato da un certo deputato, il magistrato, o non domanda la facoltà di procedere, o, se la domanda, la Camera non la concede; questo stesso reato lo commette un altro deputato, ed il magistrato è sollecito a chiedere la facoltà di procedere, e la Camera la concede: preciso il reato: il duello.

Il duello è un reato che, secondo me, non dovrebbe essere contemplato nel Codice penale per tante ragioni, che ora è inutile discutere; ma attualmente è un reato. Or bene, se il duello lo fa un presidente del Consiglio, un ministro, od un deputato appartenente al partito ministeriale, il magistrato non s'incarica di domandare la facoltà di procedere; se il duello lo fa un deputato di un altro partito, il magistrato chiede subito la facoltà di procedere. (*Si ride*) Se questo si negasse, io indicherei i casi ai quali alludo. (Bene! *a sinistra — Commenti*)

E non basta. Si discute una domanda, per procedere per un reato alquanto grave: in quel giorno è in *minoranza* il partito ministeriale; il presidente del Consiglio non crede opportuno di fare certe dichiarazioni, che somigliano molto alle teorie di sant'Ignazio, l'opposizione vince; e colui per il quale si richiedeva la facoltà di procedere non è *rinviato al magistrato*. Un altro giorno per una domanda per la quale la prova dell'innocenza è chiara e specchiata, ma si deve prendere una rivincita: e la maggioranza ministeriale nulla accoglie, vota, e si accorda a procedere.

Ma, signori, vi pare questo il modo di accreditare le istituzioni?

Ho detto che pregava i miei colleghi di ricordare la facoltà di arrestare in flagrante. Ebbene, l'onorevole Billia nel calore dalla sua requisitoria, ci ha presentato un povero delegato sopraffatto da due nostri colleghi, preso per il petto, e minacciato (non so se dai coltelli, o dai revolvers). Io mi son domandato: ma è vero che questi fatti risultino dal processo? Ed ho chiesto a taluni: quel delegato è ancora in servizio? Mi si è risposto, che sì; ed allora, anche prima di udire l'onorevole Saladini, io ho detto: non è vero! Perchè se fosse vero, l'onorevole ministro dell'interno avrebbe avuto il dovere di destituire quel delegato che non ha saputo compiere il suo dovere arrestando in flagrante i due deputati che avevano violata la legge... (*Commenti*)

È così, onorevole Depretis, che si rialza il prestigio dell'autorità. Vi si provvede male esponendola alle affermazioni che abbiamo udite, cioè che una cosa scrivono al ministro, ed un'altra ne dicono ai deputati. Presentano una denunzia al magistrato, e poi dicono agli accusati che non avrà corso. Queste cose abbiamo udito dall'onorevole Saladini.

L'onorevole Billia ha reso un brutto servizio, secondo me, a quel delegato di sicurezza pubblica, perchè gli ha affibbiato una patente di codardo, che non sa fare il suo dovere. Io fino a quando non lo so punito, debbo ritenere che la cosa non è vera, perchè se lo fosse, l'onorevole Depretis lo avrebbe punito e giustamente punito.

Ma l'ufficio che l'onorevole Billia, animato dal nobile sentimento di tener alta la dignità del Parlamento e delle istituzioni, l'ufficio al quale l'onorevole Billia ci vorrebbe condannare, è veramente qualcosa di strano. L'articolo 45 dello Statuto, interpretatelo come si vuole, vieta al magistrato di procedere contro un deputato, senz'avere ottenuta l'autorizzazione della Camera; dunque siamo noi che dobbiamo dare o rifiutare quest' autorizzazione; e per darla o rifiutarla che dobbiamo fare? Naturalmente dobbiamo esaminare gli atti. *Interruzione a bassa voce dell'onorevole Bonghi.*)

Nicotera. Chi ha interrotto?

Voci. Bonghi.

Presidente. Continui, onorevole Nicotera.

Nicotera. Mi faccia sentire onorevole Bonghi l'interruzione...

Presidente. Onorevole Nicotera, la prego di non badare alle interruzioni; continui il suo discorso.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. No, no; continui, onorevole Nicotera.

Nicotera. Chi sa, onorevole Bonghi, che io trovi un appicca-panni per relegare la sua interruzione, come Ella relegava il programma di Stradella. (*Si ride*)

Dunque se noi abbiamo la facoltà di concedere o di negare l'autorizzazione, per esercitare questa facoltà, evidentemente dobbiamo esaminare gli atti; diversamente non so a che si ridurrebbe questa nostra facoltà.

Se l'articolo dello Statuto dicesse, la Camera dei deputati in seguito alla domanda del magistrato darà la facoltà, comprenderei che tutto si ridurrebbe ad una cerimonia; il magistrato, per convenienza, ci darebbe comunicazione che crede

di procedere contro un deputato, e noi ne prenderemmo atto.

Ma l'articolo non è questo; esso autorizza noi a dare od a rifiutare l'autorizzazione.

Quindi l'onorevole Billia si è malamente avvisato quando ha criticato la maggioranza della Giunta per essersi fatta ad esaminare gli atti processuali.

E sa che ne risulta da questo esame?

Io ho troppa stima dell'onorevole Billia per non credere che egli abbia modificato il suo giudizio dopo le leali dichiarazioni dell'onorevole Saladini; il quale non solo ha formalmente smentita l'accusa, ma con documenti, e con le relazioni passate tra lui e le autorità, ci ha convinti che i fatti asseriti, e che l'onorevole Billia ha rilevato dal processo, sono insussistenti.

Billia. Non l'ho letto.

Nicotera. Ed allora come ha fatto a descriverci l'orrore pel fatto del delegato preso per il petto, e per le istigazioni dei nostri colleghi?

Quando si vuole fare una requisitoria come l'ha fatta lei, bisogna leggere gli atti; per non parlare leggermente, e formulare una requisitoria, come io ho udita in altri tempi, per delitti di alto tradimento di Stato. Me lo perdoni l'onorevole Billia, ha adoperato delle frasi simili a quelle d'un procuratore generale in una certa Corte speciale!

Dunque, ammesso, e non si può negare, che noi abbiamo il diritto di esaminare gli atti per i quali ci si domanda la facoltà di procedere, io, non nell'interesse dei due nostri colleghi, per i quali si chiede l'autorizzazione a procedere, ma per tutelare i nostri diritti mi unisco alla maggioranza della Commissione. Se si trattasse solo dei nostri colleghi, io ricordando un certo processo, una certa domanda a procedere contro un deputato, confesso, voterei perchè si accordasse la facoltà.

Io, e ritengo mi si crederà, provai per quella domanda a procedere, alla quale alludo, una dolorosa impressione, per non avere la Camera consentita la facoltà di procedere. Io sapeva che quel deputato che si voleva trascinare sullo sgabello dei rei, avrebbe tirato il presidente del Consiglio avanti al magistrato; e si sarebbe pure procurata la sodisfazione di promuovere un processo per un'altro, con una rubrica diversa da quella per la quale si chiedeva per lui la facoltà di procedere. Ora, nell'interesse degli onorevoli nostri colleghi dovrei desiderare che si accordasse la facoltà di procedere come l'avrei desiderata per quel certo deputato; ma qui spariscono i nostri colleghi; e credo invece sia bene di avvertire i magistrati di non essere solleciti a chiedere l'autorizzazione a procedere contro deputati, se non quando si siano bene accertati del fatto, e di non chiederla perchè credono di fare cosa grata al Ministero.

Io voto con la maggioranza della Commissione, e tanto più voto con piacere, per le nobili, e non comuni dichiarazioni fatte dal nostro collega Saladini. Io deploro la sua risoluzione di dimettersi. Ho sempre pensato che sia un bene che taluni uomini seggano in questa Camera; infatti otto o dieci anni fa l'onorevole Saladini non avrebbe forse parlato come ha parlato oggi, l'onorevole Fortis non avrebbe fatto due splendidi discorsi da uomo di Governo, e l'onorevole Cavallotti anch'egli non avrebbe parlato da uomo moderato.

In Italia si cominciano ad invertire le parti, i rivoluzionari diventano uomini d'ordine, e gli uomini d'ordine, senza avvedersene, diventano anarchici....

Voci. Cosa?

Nicotera.... *anarchici,* desidero che si intenda bene la parola. Ad ogni modo spero, che se l'onorevole Saladini persisterà nella sua risoluzione, gli elettori sapranno dissuadernelo. Io vorrei che diversi di coloro che sono fuori di quest'Aula, e che manifestano più o meno opinioni contrarie alle nostre (sebbene adesso non si sappia quali siano le opinioni contrarie, dopo che i clericali sono divenuti amici del Governo; dopo che basta firmare una convenzione ferroviaria per diventare benemeriti della patria), (*Oh! oh!*) Vorrei sedessero qui per modificarsi come è accaduto a diversi. Inquanto a coloro che gridano contro i privilegi, io osservo una cosa sola: i più contrari ai privilegi se capitassero in una disgrazia, sarebbero i primi ad invocare la guarentigia.

Ripeto che voterò colla maggioranza della Commissione, riservandomi a suo tempo di presentare un progetto di legge per farla finita con questo scandolo al quale assistiamo, cioè di decisioni in senso contrario l'una all'altra. (Bene! *a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Dovevano chiederla prima, ora ho dato facoltà di parlare all'onorevole Billia.

Billia. Io mi limito al puro fatto personale. Tanto l'onorevole Saladini, quanto l'onorevole Costa, e con maggior vivacità l'onorevole Nicotera, mi hanno fatto fare la figura del procuratore generale (*Si ride*): mi hanno attribuito che io abbia cercato di caricare le tinte, che io abbia portato qui gli atti del processo, che ad altri fossero rimasti inesplorati. Io non ho fatto nulla di tutto questo; io non

ho fatto altro, che prendere in mano quello che tutti devono aver ricevuto, vale a dire il rapporto del procuratore del Re trasmesso dal guardasigilli e distribuito ai deputati, quello stesso rapporto sul quale la Commissione era stata chiamata a riferire.

Ora mi credano i miei onorevoli colleghi, mi creda in ispecie l'onorevole Nicotera, io in tutto quanto ho detto, non ho colorito, non ho accentuato; ho semplicemente letto.

Voci a sinistra. E commentato.

Billia. Commentato? Ma nemmeno una parola. Ho qui le note stenografiche; e se sono capaci di trovare in esse una parola sola, che aggravi, invece che attenuare, quello che dal rapporto risulta, darò ragione a tutte le censure che mi sono fatte.

Nè io ho detto che fosse impedito alla Giunta e alla Camera di prender notizia degli atti del processo, ho detto anzi che si esaminassero con tutta la severità possibile; che si sindacasse, e che se fosse emerso un abuso, una ingerenza venuta dal potere esecutivo, da un partito, della piazza, da chiunque, che potesse turbare la regolare azione della giustizia, ove anche un semplice sospetto ci sia, lo ci si dica, ed allora noi negheremo l'autorizzazione a procedere.

L'onorevole Saladini e l'onorevole Costa da gentiluomini, io lo dichiaro, sono qui venuti ad insistere perchè quella autorizzazione, che la nostra Giunta rifiuta, sia invece accordata. Al loro posto io avrei fatto altrettanto.

Io non posso che lodarli di questo atto nobile e delicato, che essi hanno compiuto. Se pure nelle consuetudini della Camera non si era veduto che le persone, contro le quali una domanda per autorizzazione a procedere è rivolta, interloquiscano, io credo tuttavia che sia un bene quando vengano ad interloquire nel senso di domandare questo pareggiamento nelle condizioni di tutti gli altri cittadini.

Mi creda l'onorevole Saladini, che io non ho pronunciato giudizio alcuno nè sulle sue teorie, nè sulla parte, più o meno grave, che egli possa avere avuto nei fatti di cui si discute; ho dichiarato di non volerlo nominare e non l'ho nominato. Ho soppresso anzi qualche brano della relazione stampata ed a tutti distribuita, parlando genericamente, senza che il mio discorso si riferisse all'uno piuttosto che all'altro degl'imputati.

E dal momento che qui alla Camera l'onorevole Costa non fece mistero delle sue dottrine, io, che non volevo fare distinzioni od allusioni specifiche, ma voleva sollevare solo una questione di principii, io mi credetti ben autorizzato ad assumere per testo di lingua le stesse parole che nella seduta di venerdì l'onorevole Costa ha pronunciate, e che contenevano la sua professione di fede politico-sociale.

Me lo creda l'onorevole Saladini, mi dispiacerebbe assai se avesse concepito di me questa sinistra opinione, che cioè io avessi con zelo assunta la missione sgradita di accusarlo in base a fatti che io non conosco, (*Rumori a sinistra*) e che io ho desunto soltanto da quello che fu comunicato alla Camera in via ufficiale.

Ma gli onorevoli Saladini e Costa hanno dichiarato che quei fatti non sono veri. Tanto meglio.

Che siano o non siano veri, noi non dobbiamo giudicarlo: lo giudicherà l'autorità giudiziaria, la quale, se i fatti non sono veri, manderà assoluti i nostri colleghi, ed il Governo del Re avrà allora un debito da compiere, quel debito che lo stesso onorevole Nicotera invocava.

Infine l'onorevole Saladini ha creduto che io volessi portare giudizio su di lui, e che anzi lo avessi nelle mie parole qualificato come autore morale, inspiratore dei reati, preoccupando il giudizio futuro, se giudizio pure verrà profferito. Orbene, non è in questo senso che io mi sono espresso, non ho a lui le mie parole rivolte.

Ripeto, io ho parlato in termini generali. Quando consta da atti pubblici, a tutti noti (forse l'onorevole Nicotera non ha avuto tempo di leggere le relazioni), quando consta da tutti questi atti parlamentari che vi sono degli imputati a cui è fatto l'addebito di eccitamento a commettere reati, e vi sono degli altri ai quali invece è fatto l'addebito di avere accettato l'eccitamento e di aver commesso questi reati; or bene, senza riferirmi nè all'uno nè all'altro dei colleghi contro cui la domanda di procedere è diretta, io soggiunsi che sarebbe strano, che sarebbe assurdo, che renderebbe odiosi tutti noi se dicessimo che di quattro imputati due, perchè deputati, sfuggono all'azione della giustizia, gli altri due invece vi dovranno essere sottoposti; sfuggirebbero cioè gl'istigatori e resterebbero gl'istigati.

In questo senso io prego che siano interpretate le mie parole che troppo chiaramente io ho profferite e che, rileggendo in questo momento le bozze stenografiche, non ho motivo alcuno di modificare. (*Bravo!*)

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendosi chiesta la chiusura...

Costa. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Sta bene. Ma prima di tutto, essendo

chiesta la chiusura, la pongo a partito, riserbando la facoltà di parlare al relatore.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Ed ora do facoltà di parlare all'onorevole Costa per un fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Costa. Per fare una semplice dichiarazione. L'onorevole Billia mi ha attribuito un livellamento senza spiegare poi in che cosa questo livellamento consistesse. Io non do in nessun modo all'onorevole Billia il diritto di venire ad interpretare qui a modo suo le mie idee. Io non ho fatto nel giorno decorso professioni di fede nè in un modo nè in un altro. Ho detto che sono socialista, e l'attribuirmi lei dei livellamenti non lo posso in alcun modo accettare.

L'onorevole Billia, che voleva scusarsi di non avere sostenuto contro di noi i fatti che ci sono imputati, è giunto perfino a chiamarci agenti provocatori di questi fatti: (*Rumori*) Il solo adoperare questa frase, lo creda l'onorevole Billia, non è generoso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais, *relatore.* La Camera dopo una così lunga discussione sarà giustamente stanca ed impaziente di venire ad una deliberazione; stanco lo sono anch'io; eppure non posso dispensarmi dall'adempimento del grave e delicato incarico affidatomi. Sarò più breve che mi sarà possibile.

Signori, qui le persone spariscono; siamo di fronte a grandi questioni che si inanellano con principii che, secondo me, sono la base fondamentale del nostro risorgimento, sono tutela delle nostre libertà.

Io non risponderò categoricamente a tutte, non dirò le insinuazioni, ma le considerazioni poco benevoli che l'onorevole Billia si è compiaciuto di fare alla mia povera e modesta relazione. Non lo seguirò nella sua foga impetuosa di voler trovare colpevoli ove non vi sono che innocenti; forse in lui meglio che in altri sarebbe il caso di ricercare la forza irresistibile del temperamento come un attenuante alle espressioni violenti con cui ha rivestito il suo discorso. Ma io non ambisco a fare nè l'accusatore nè l'avvocato difensore. Mi accontento di adempiere coscienziosamente al mio dovere di relatore, esponendo i criteri che hanno guidato me e la maggioranza della Commissione.

Non posso però dispensarmi dal pregare l'onorevole Billia a volersi persuadere che egli o ha letto male, o ha male interpretato la mia relazione.

Ed invero quando mette in bocca a me ed alla maggioranza della Commissione la massima che sia lecito il fare pubblicamente propaganda di idee socialiste ed internazionaliste allo scopo di eccitare le masse, mi permetta che io gli osservi che ha frainteso assolutamente le mie parole.

Io, e con me la Commissione, abbiamo voluto semplicemente constatare che il Costa per il fatto solo di aver voluto parlare, *egli socialista, in nome dei socialisti,* non dava al rappresentante della pubblica sicurezza il diritto di interromperlo e meno poi di trovare in questa dichiarazione alcun elemento costitutivo di reato.

Questo e non altro è ciò che è espresso nella relazione. L'onorevole Billia, ci attribuisce di avere criticato gli atti dell'autorità giudiziaria; ed io lo sfido a trovare una parola sola che accenni a quel potere che noi per i primi rispettiamo. Ed è appunto perchè noi lo vogliamo rispettato e non sospettato di poter servire a strumento e sfogo di ire di parte, che non ci stanchiamo mai di insistere perchè il Governo non si ingerisca, perchè il Governo lasci libera la magistratura di fare come deve la giustizia. Avrei molte altre cose da osservare e da combattere, ma passo oltre, non volendo stancare soverchiamente la Camera col ribattere accuse alle quali io e la maggioranza della Commissione ci sentiamo superiori, perchè nel nostro operato ci fu solo guida e scorta la coscienza del buon diritto della nostra causa.

Signori, è una grave questione che qui si deve decidere, questione che ha formato oggetto da molti anni, fin dal tempo del Parlamento subalpino, di importanti discussioni tra i migliori giureconsulti.

Non è il caso per ora di far qui una lunga discussione politica, e ci manca il tempo di farla diffusamente sotto l'aspetto giuridico. È una questione di nostra esclusiva competenza, inquantochè, a termini dell'articolo 45 dello Statuto, spetta alla Camera di accordare o di respingere qualunque domanda d'autorizzazione venga chiesta.

Ammesso ciò, voi non potete negarmi, che la Camera, affinchè possa convincersi della giustizia o meno di accordare o rifiutare la chiesta autorizzazione, ha il diritto di esaminare quali fatti, quali cause l'hanno provocata.

Senza questo esame sarebbe impossibile formarsi un concetto esatto della questione; e così soltanto può essere interpretato lo spirito dell'articolo, 45 poichè altrimenti non si sarebbe lasciato alla Camera il diritto di *accogliere* o *respingere la domanda*, ma essa sarebbe stata *solo* autorizzata a *prendere atto* della *partecipazione* di procedimento contro alcuno dei suoi membri. Il di-

ritto di decidere implica necessariamente la facoltà ed il dovere di esame.

E in questa interpretazione sono d'accordo i migliori giureconsulti d'Italia; in questo senso si è pronunciato l'onorevole Mancini nella sua relazione fatta il 30 luglio 1870 con queste parole:

" La Camera, considerando appartenere costituzionalmente a ciascuna delle Assemblee legislative la competenza di decidere *con prevalenza di giudizio* sulle altre autorità dello Stato, tutte le questioni che insorgano sulla applicabilità e sulla estensione delle garanzie di inviolabilità attribuite dallo Statuto ai loro membri, dichiara ecc., ecc. „

E in questo stesso senso si pronunciò l'onorevole Cadorna relatore di quella Commissione a cui appartenevano gli onorevoli Giovagnoli, Valerio, Brofferio, Sineo, Naytana e il nostro egregio presidente Biancheri. Credo che sia pregio dell'opera il ricordare quale fu la sintesi della loro elaborata relazione. Eccola:

" Considerando (notate bene) che la Camera è essa sola competente a decidere tutte le questioni che insorgono sull'applicabilità, e sulla estensione della guarentigia di inviolabilità dei suoi membri sancita dall'articolo 45 dello Statuto;

" Che le sentenze della Corte di cassazione 8 giugno 1854 e 9 febbraio 1855 relative al deputato Buttini, hanno, in opposizione al diritto competente alla Camera, sancito col citato articolo 45 dello Statuto, pronunziato in merito dell'applicabilità, e dell'estensibilità al medesimo deputato della detta guarentigia;

" Che la Camera deve mantenere intatte, illese le proprie prerogative, usando dei mezzi che le sono proprii, a termini dello Statuto, ecc., ecc. „ (*Conversazioni*)

Pregherei di un poco di silenzio, massime da questa parte. (*Accennando alla sinistra*)

Esiste anche una sentenza della Corte di cassazione di Firenze, la quale, richiesta dalla Camera d'inviare tutti i documenti relativi ad un celebre processo, riunitasi nel 18 gennaio del 1870 in Assemblea generale, così decise:

" Che la Camera dei deputati, investita dall'articolo 45 dello Statuto, della prerogativa per cui contro nessuno dei suoi Membri si può promuovere giudizio penale, senza il previo consenso; ogni volta che tale consenso le sia richiesto, ha il diritto di chiedere ed ottenere tutti i documenti che possano illuminarla e porla in grado di deliberare con piena cognizione di causa. „

Per tal modo ha riconosciuto il diritto e la competenza della Camera ad esaminare tutti indistintamente gli atti processuali ed a pronunziare sui medesimi.

Ora invece, con una nuova teoria, si vorrebbe negare alla Camera la facoltà di prendere seria e chiara conoscenza dei fatti che hanno contribuito a stabilire l'accusa ed a chiedere l'autorizzazione, senza tener conto dei precedenti, i quali, in certo modo, segnano la via che noi dobbiamo tenere; precedenti che possono servir di norma in quella deliberazione che voi siete per emettere.

Ed infatti, il 7 maggio 1877, nel processo contro l'onorevole Perrone Paladini, imputato anche egli di oltraggi e minaccie, non si accordò l'autorizzazione a procedere, non ostante che egli stesso, con una lunga lettera, avesse insistito perchè fosse concessa (notatelo bene). Abbiamo pure la relazione Conforti nel famoso processo Luzzi, uomo di parte moderata, e vorrei che la meditassero gli onorevoli Minghetti, Franzi e Billia, i quali negano che si possa da noi entrare nella questione di merito. È l'opinione, o meglio, l'autorità di un insigne giureconsulto, del quale la Camera compiange la perdita. Ecco che cosa il Conforti proponeva e la Camera approvava nel 29 febbraio 1872:

Concluse il Conforti, anzi, secondo me, sentenziò " in vista di questi fatti, i quali parlano eloquentemente (notino bene) in favore dell'onorevole Luzzi, opino che egli non violò la legge. „

Fermiamoci qui per constatare che l'onorevole Conforti, a nome della Commissione, invade, secondo l'opinione degli onorevoli Minghetti, Franzi e Billia il campo del potere giudiziario, dichiarando alla Camera che l'onorevole Luzzi non aveva violata la legge. Ed in allora nessuno da quei banchi (*Accennando a destra*) si levò, come in questi giorni, a protestare contro questa pretesa usurpazione delle attribuzioni del potere giudiziario. Ma non basta; egli soggiunge, " che l'onorevole Luzzi non violò la legge, ma anzi operò con perfetta legalità e giustizia. „ (Secondo considerando).

Ma non basta ancora; si fanno nella relazione gli elogi al deputato contro cui veniva domandata l'autorizzazione a procedere, concludendo: " la sua moderazione e fermezza ad un tempo meritano i più grandi elogi. „ Si trattava di una domanda a procedere per violazione di domicilio! Oh! come sono mutati i tempi! In allora era lecito ad egregi giureconsulti il venir qui a sentenziare contro il parere del magistrato inquirente. Oggi non è permessa neppure quella delibazione

che i più timidi, i più moderati cultori di diritto costituzionale, il Palma solo eccettuato, ammettono come la conseguenza logica dell'articolo 45!

Potrei anche ricordare alla Camera che nel 1850, se non erro, fu ridata la libertà a Didamo Pellegrini, il quale si trovava in prigione quando fu eletto deputato; l'onorevole Depretis deve ricordarlo; e sapete di che cosa era imputato? Nientemeno che di avere preso parte a quella rivolta di Genova che fu repressa nel sangue dal generale Lamarmora. (*Interruzioni*)

Per l'onorevole Buttini non si diede esecuzione a due sentenze di condanna della Corte di cassazione. Non è molto tempo ch'è stata niegata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Martini, e me ne compiaccio; ma faccio considerare che anche su quella domanda non solo fu sentenziato in merito, ma s'invase il terreno riservato all'autorità giudiziaria dichiarando che l'azione era prescritta.

Non è neppure gran tempo che abbiamo veduta respinta la domanda non già a procedere, ma a fare indagini su reati chiari, distinti ed abbastanza noti; ed appare perciò strano il bisogno che oggi si sente da alcuni di prendere altre deliberazioni, e non solo di interpretare in senso restrittivo l'articolo 45 dello Statuto, ma di ferirlo e nel concetto che l'informa e nella sua letterale disposizione. Ciò contraddice alla giurisprudenza nostra ed estera. Si è fatto fino adesso qualcosa di più che non autorizzare a procedere. I reati di duello sono reati chiari, evidenti, provati; ebbene la Camera ha lasciato dormire pacificamente le molte domande di autorizzazione presentate.

Ed è con ciò, o signori, che realmente si stabilisce una disuguaglianza fra i deputati e gli altri cittadini del regno; con ciò si crea, di fronte a noi, l'inferiorità degli altri; inquanto che, mentre un cittadino qualunque è trascinato avanti ai tribunali imputato di duello e come tale è condannato, qui si è stabilita una giurisprudenza che realmente è uno sfregio a quell'eguaglianza che tanto eloquentemente ha professata e difesa l'onorevole Minghetti.

Qui si assolve, e più che assolvere, si lascia che impunemente i deputati possano battersi quando vogliono e credono, sicuri che in questo recinto troveranno la più assoluta impunità.

E sapete che alcune volte, col non autorizzare a procedere contro i duelli, si sono lesi diritti dei terzi; così avvenne nel caso d'un duello in cui un ex nostro collega, ora defunto, uccise il suo avversario; e ciò provocò dalla famiglia di questi una domanda d'indennizzo che non ebbe seguito, perchè la Camera non essendosi mai pronunziata sulla domanda d'autorizzazione a procedere sul reato di duello, (accertato il quale soltanto, poteva avere effetto la domanda di risarcimento ai danneggiati) ha contribuito a far sì che la famiglia dell'ucciso, oltre la perdita della persona amata, abbia dovuto soffrire i dolori e gli stenti della miseria, e non abbia ottenuto mai alcuno di quei risarcimenti cui aveva diritto.

Si ha il coraggio, o signori, di gridare contro privilegi; ho sentito nella seduta di sabato l'onorevole Minghetti protestare contro privilegi coi quali a suo credere si vorrebbe proteggere la Camera; ho sentito anche l'onorevole mio amico Franzi dire che questi privilegi ricordano tempi lontani, che quasi si collegano colle tradizioni e colle istituzioni gotiche e medioevali.

Ma, o signori, è sul serio che voi chiamate privilegio ciò che non è che una semplice guarentigia istituita in difesa della libertà e della indipendenza del rappresentante del popolo?

Io non giudicherò, non qualificherò gli apprezzamenti e i giudizi di questi improvvisati nemici del privilegio; lascerò la parola a chi con maggior autorità della mia possa ridurre al vero i sentimenti e i criteri che possono avere ispirata una simile guerra, e far vedere se veramente questi siano privilegi, o se, anche essendolo, coloro che li combattono rendono servigio alla causa della libertà, all'incolumità delle istituzioni.

Concedetemi, o signori, che io vi legga una parte della relazione presentata alla Camera il 30 luglio 1870 dall'onorevole Mancini, dall'attuale ministro degli esteri sulla cui competenza a reggere le cose estere, voi ora non avrete forse molta fiducia (*Rivolto a destra*) ma l'avrete intiera nella sua autorità incontestata di eminente giureconsulto.

" Vi ha non pochi illusi, „ egli così scrive, " dal linguaggio dei passati secoli in cui ogni libertà comunale, provinciale e politica appalesavasi *privilegio*... (*Legge*) e dall'antica denominazione non mai mutata in Inghilterra alle immunità dei componenti delle due Camere, i quali si studiano di rappresentare le prerogative del Parlamento e dei suoi membri in un reggimento costituzionale come una disuguaglianza di favore in violazione della legge comune, e perciò come una istituzione odiosa ed illiberale. Essi le confondono con tutto quello stuolo di veri ed arbitrari privilegi usurpati dalle caste favorite e potenti, contro i quali la società moderna, a nome dei principii di giustizia e di eguaglianza, ha giustamente bandita una guerra implacabile. Alcuni trascorsero fino ad evocare il ricordo dei più perniciosi ed antisociali istituti del

medio evo, dai quali il progresso umano con faticosi sforzi si emancipò per assicurare l'impero della legge e della sovranità sociale; e domandarono se si trattasse di procacciare ai delinquenti, che fossero membri delle Assemblee politiche, un mezzo d'impunità somigliante a quello che la Chiesa offriva anche a grandi malfattori col diritto di asilo!

" Coloro che adoprano un simile linguaggio, se sono in buona fede, dimostrano una completa ignoranza non solo della storia costituzionale, ma ben anche della scienza dei principii delle libere costituzioni. Di altri non parliamo, che pur non sono rari, i quali in una monarchia rappresentativa credono servirla, e la offendono, consacrando l'ingegno, per servile compiacenza verso gli abusi del potere, a screditare e combattere l'autorità od influenza delle rappresentanze elettive nelle istituzioni necessarie alla loro indipendenza. Codesti uomini (è ben che si sappia), gli uni inconsciamente, gli altri sapendo quel che vogliono, favoriscono i nemici ed insidiatori delle pubbliche libertà. "

Ma io domando a questi, dirò in buona fede, acerrimi nemici dei privilegi: ammesso, il che non è, che l'articolo 45 dello statuto ne costituisce uno per noi, e perchè tentano di abolirlo solo per i deputati, quando esso esiste anche per i senatori? Signori, quando si enunciano di simili principii, bisogna avere il coraggio di andare fino alle ultime conseguenze. Potrei essere con voi; ma solo quando i poteri dello Stato si trovino tutti nella stessa identica posizione.

Ma fino a che la Regalità è largamente circondata di privilegi, è armata di poteri quasi senza limite, è difesa da istituti da essa dipendenti; fino a che il Senato ha ancor esso i suoi privilegi, ha un Foro speciale e i suoi membri sono protetti da una irresponsabilità quasi assoluta, volete voi lasciare la Camera, questa vera rappresentante della sovranità popolare, esposta senza alcuna difesa ai colpi degli altri poteri dello Stato? Onorevoli colleghi, ricordatevi che non solo l'annientamento ma l'indebolirsi delle prerogative parlamentari, hanno segnato nella storia di tutti i paesi civili il decadimento delle libere istituzioni.

Voi vorreste distruggere l'unica guarentigia che pone i deputati al coperto degli abusi del potere esecutivo, ed anche signori dagli agguati e dalle insidie dei suoi nemici. (Bene! *a sinistra*)

Ma si dice da alcuni: Oggi che necessità c'è che questa guarentigia si mantenga? Ove sono coloro che attentano alla libertà, alla indipendenza dei rappresentanti nazionali? Siamo forse tornati ai tempi della Magna Carta, quando si rinchiudevano in oscure prigioni quei deputati, che non si prestavano docilmente ai voleri del re? Abbiamo forse qualche potere soprastante, che menomi la libertà e la indipendenza della Camera elettiva?

Eh! Signori, lo so che non siamo più ai tempi *feroci,* in cui i deputati che si ribellavano ad esser docili istrumenti dell'arbitrio, dei capricci, delle voglie del potere esecutivo si ponevano in prigione; credo utile tuttavia ricordarvi che non mancano esempi anche ai nostri giorni di deputati arrestati arbitrariamente, come avvenne nel 1862 agli onorevoli Fabrizi, Mordini, Calvino, ecc. Oggi, coi mutati tempi *civili,* sono anche cambiati i sistemi coi quali si combattono i deputati, che tengono fieramente alta la dignità, che sono coerenti al loro passato, fermi e fedeli nei loro principii. Oggi l'arbitrio si può quasi sempre coprire con l'apparenza della legalità. Oggi si ricorre a un modo più *civile* per liberarsi dagli avversari incomodi; si fanno calunniare prima, per provocare poi facili domande di autorizzazione a procedere. (Benissimo! *a sinistra*)

E che, signori? È forse molto lontano da noi il triste ricordo di un periodo storico che ha contrassegnato con nota incancellabile, non dirò delle infamie, ma dei fatti che anche senza odiose recriminazioni mi duole di dovere ricordare, quelli cioè che si riferiscono al celebre processo Lobbia? Anche allora, signori, si credeva che la magistratura giudiziaria, come credo era e lo è oggi nella sua maggioranza, fosse il baluardo ed il porto in cui tutti i cittadini senza distinzione potevano ricoverarsi! Anche allora si diceva che le persecuzioni del procuratore del Re e del potere esecutivo erano una invenzione dei turbolenti e costanti nemici di ogni qualunque Governo.

Ebbene, non avrete dimenticato quale fu la condotta di due distinti magistrati, uno dei quali morì compianto da tutti, e l'altro vive tuttora ammirato per l'integerrimità e l'imparzialità che lo guida nell'esercizio del suo alto ministero.

Io, signori, alludo al Nelli ed al Borgnini, a questi egregi e distinti funzionari dell'ordine giudiziario. Essi, meglio che servire alle bieche intenzioni di qualcuno del potere esecutivo, diedero le loro dimissioni e disdegnarono di farsi istromento di accuse che non avevano fondamento. Ma non tutti imitarono la nobile condotta di questi egregi funzionari!

Ebbene, signori, quel che si è verificato allora, non può verificarsi in avvenire? Io non lo credo, e certo non lo desidero; ma chi vi assicura che le vicende politiche non ci portino al punto da

far riprodurre fatti consimili a quelli che hanno ribellato la pubblica coscienza ed hanno impresso in quel periodo storico una nota che non si cancellerà così presto?

Ebbene, o signori, se quando venne la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Lobbia, la Camera l'avesse rifiutata, ma quante ingiustizie avrebbe risparmiate, quanti dolori, quante amarezze avrebbe scongiurate sul destino di quel nostro collega che ha dovuto anzi tempo soccombere, lasciando la famiglia nella miseria e nell'inedia! Bisogna andare a rilento, o signori, nell'accordare autorizzazioni a procedere quando non si ha la seria, profonda convinzione che realmente un reato è stato commesso. E vedremo se nel caso concreto questo reato pel quale si chiede l'autorizzazione a procedere esiste.

Si dice che non vi è pericolo, che è impossibile che con Governi civili si verifichi il caso di una ingerenza sua nei doveri dell'autorità giudiziaria. E anche qui brevemente, o signori, lascio la parola a un collega dell'onorevole Depretis, all'onorevole Mancini. Egli nella relazione già da me citata, scrisse le seguenti parole, che sembrano dettate per oggi:

" La responsabilità dei ministri senza norme concrete, con maggioranze instabili negli elementi onde si compongono, ma quasi sempre compiacenti e sovente più ministeriali dei ministri stessi con rilassate abitudini e senza essersi finora in Italia inaugurata la *pratica* dell'alternativa dei partiti al potere, è piuttosto una pomposa parola e un passaporto a violare le leggi che una seria malleveria, benchè col sussidio di opportuni provvedimenti potrebbe divenirlo. „

E più avanti egli aggiunge sulla vantata indipendenza dei magistrati:

" È forza riconoscere essere in Italia pur deboli ed insufficenti le garantie di indipendenza del potere giudiziario, difettoso ed imperfetto il suo organamento, soverchiante su di esso la preponderanza del potere esecutivo che volesse abusare dei propri mezzi di influenza...

" Quindi è vano, egli conchiude, porre fidanza che se rei e deliberati propositi facessero un deputato segno a codarde insinuazioni od a *politiche rappresaglie,* basterebbe ognora e soltanto l'imparzialità dei giudici in qualunque parte del regno ed in qualunque concorso di circostanze a servirgli di schermo o propugnacolo contro la malevole possanza del Governo, ed a preservarlo dal pericolo di soggiacere, nella libertà e nell'onore, vittima di illustri vendette o di faziose e prepotenti oppressioni.

" Non si può adunque revocare in dubbio anche ai nostri giorni la necessità e la legalità del principio adottato nello Statuto italiano di confidare la sicurezza e l'indipendenza delle assemblee politiche della nazione non ad altri che a loro stesse, mercè un sistema di garantie e cautele preventive di cui esse sole sieno moderatrici supreme, e sulle quali tutti gli altri poteri dello Stato non possano estendere la loro azione, e la stessa autorità giudiziaria rimanga limitata ed impedita ad esercitare le sue ordinarie attribuzioni e perciò necessariamente spogliata dalla giurisdizione relativa. „

Io farò un'ipotesi che credo lontanissima e difficile, ma che pure potrebbe avverarsi.

Poniamo il caso che al Governo, invece di esservi uomini leali e devoti ad una scrupolosa legalità, come ritengo sieno l'onorevole Depretis e i suoi colleghi, su quei banchi sedesse un Ministero poco scrupoloso e che ad ogni modo si mettesse in testa di far passare una legge, come per esempio quella delle convenzioni, che presto saremo chiamati a discutere...

Savini. E a respingere.

Pais, *relatore.* ... questo Governo immaginario, ma possibile, vede che la maggioranza non approverebbe le convenzioni e cerca di trasformare le forze dei partiti facendo della sua minoranza una maggioranza.

Ebbene, questo Governo, valendosi dell'influenza esercitata da lui, dai suoi prefetti, da suoi sottoprefetti, dai questori, dal pubblico Ministero — dipendente dal potere esecutivo perchè è amovibile — credete voi che non troverebbe facilmente il modo di sbarazzarsi legalmente di qualche deputato di opposizione, il quale promuovesse comizi o in essi prendesse la parola, inducendo i suoi agenti a chiedere domande di autorizzazione a procedere per parole che potrebbero avere l'apparenza di reati o di eccitamenti a commettere reati, o ad offendere le istituzioni vigenti?

Cauteliamoci adunque contro questo possibile pericolo; ma ci cauteliamo noi quando rendiamo lettera morta le disposizioni contenute nell'articolo 45 dello Statuto?

Considerate ancora, onorevoli colleghi, che la magistratura giudiziaria spesso erra, ed erra al punto che la statistica criminale ogni cento processi vi dà 53 assoluzioni; parte dalla Camera di Consiglio, parte dalla Sezione di accusa, parte infine dai tribunali o dalle Corti di Assise. Niuno è infallibile, e in questo stato di cose, per una semplice domanda di autorizzazione a procedere, voi spin-

gerete il deputato ad essere trascinato avanti ai tribunali, alcune volte sotto alcune delle più odiose imputazioni, l'avrete fatto segno ai commenti, alle insinuazioni, e perfino agli oltraggi di una parte del paese, e se poi in seguito una sentenza di assoluzione o la prova di inesistenza del reato ascrittogli farà risaltare quella innocenza che chiara emergeva dall'esame del processo, allora non vi sentirete rimorso, di non aver meglio approfondito le cause su cui si basavano simili domande, risparmiando così dolori ed amarezze ai vostri colleghi, dolori ed amarezze che possono, quando che sia, colpire e amareggiare anche voi stessi?

La strana teorica che è sostenuta da una parte della Camera — come tutte le teoriche lesive del diritto e della giustizia e basate solo sulla opportunità — è un'arma a doppio taglio, che oggi colpisce gli avversari, ma che domani può essere ritorta contro coloro, che per primi l'hanno impugnata. Non sono sempre ferme le maggioranze, non sono incrollabili; non abusino quindi della loro forza a danno del diritto; non facciano ad altri ciò che non vorrebbero fatto a loro stesse.

Nel fatto nostro, o signori, è bene considerare che non si tratta di un reato comune. Nel fatto nostro siamo nel campo di un reato politico. Credo che ciò non mi s'impugnerà. Siamo precisamente in quel campo a cui alluse sabato lo stesso onorevole Minghetti, quando dichiarò, se non erro, che egli riconosceva il diritto all'esame dei fatti sui quali la domanda di autorizzazione a procedere poggiava, solo quando si trattasse di un reato politico, o che, in certo modo, vi si ravvisasse, o direttamente od indirettamente, l'ingerenza del potere esecutivo, o dei suoi agenti.

Signori, non siamo qui precisamente in questo caso?

Le apparenze di questo processo, pur troppo, in Romagna sono qualificate come ingerenza e sopruso di qualche agente del potere esecutivo. Io non faccio risalire fino a lei, onorevole Depretis, la responsabilità dei suoi subalterni. Ella non vede, Ella non può sorvegliare, e malamente veggono, e malamente sorvegliano i suoi agenti principali.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ci sono i tribunali anche per loro.

Pais, *relatore.* Vi sono in diritto, ma non in fatto.

Si dice, per esempio, e forse a torto, in Romagna, che oggi la parola d'ordine, che parte dalle sfere ufficiali, si è *delenda Romagna!* (*Movimenti*) Signori, riflettete su queste voci, che non sono io che le emetto, ma la pubblica opinione di quella regione, la quale connette fra loro i diversi fatti in cui crede scorgere l'arbitrio ed esclama: I giornali devoti al Governo ed alla destra spargono a piene mani la calunnia e l'insulto contro le popolazioni romagnole, ed invocano contro esse provvedimenti eccezionali, ed ecco che un giorno si prendono a colpi di fucile e di sciabola inermi popolazioni; un altro giorno si sciolgono ben ordinati Consigli comunali; ed infine si arriva al punto di fare processare i deputati romagnoli per fare quasi risalire fino alle persone più rispettabili e più rispettate la responsabilità di un malcontento che ha la sua ragione d'essere nel mal Governo. (*Commenti — Mormorio a destra ed al centro*)

Signori, non è, non sarà tutto ciò, ma io vi ripeto ciò che si dice; e si dice perchè pur troppo la condotta degli agenti del potere esecutivo lascia realmente a credere che così sia il volere, così sia il desiderio del Governo.

E per voi, onorevole Depretis, sapete che dicono? Eh! l'onorevole Depretis ha un bel passato, passato liberale; una volta lo si diceva anzi quasi mazziniano, è un uomo che non può tutto in un momento distruggere così belle tradizioni, che si rannodano colla storia del nostro risorgimento. Ma sapete cosa aggiungono? Quello che voi avete detto del municipio di Forlì: che siete liberale ma non siete libero, perchè per reggervi avete, d'uopo di subire spesso, e troppo spesso, le influenze dei nuovi e mal fidi amici, i quali vi trascinano dove voi non vorreste andare. (*Movimenti*)

Signori, io dico quello che si dice: i fatti poi... Oh! non fate le meraviglie, perchè anche i fatti da due mesi a questa parte provano purtroppo che l'onorevole Depretis ha dovuto subire condizioni e cose che son certo ripugnavano all'animo suo. Egli negherà, ma entro sè stesso sentirà quanto sia incresciosa e grave la responsabilità di cui, a guisa di soma pesante, lo hanno caricato e giornalmente lo caricano i suoi nuovi amici.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Dentro e fuori.

Pais, *relatore.* Questi, onorevoli colleghi, questi sono i veri punti *suscettibili* pel paese, e non già quelli a cui accennava sabato l'onorevole Minghetti. Il paese non grida al privilegio, quando vede mantenute incolumi le prerogative parlamentari, ma bensì quando ne vede fatto strazio a danno del diritto dei suoi rappresentanti e della giustizia.

Il paese vero, quello che lavora e che pensa, onorevole Minghetti, quando ode voi ed i vostri

amici, proporre che si abolisca questo che voi dite privilegio, risponde: « ma voi, o signori, fate i generosi colla roba non vostra. Questo privilegio o questa prerogativa, comunque vogliate chiamarla, è patrimonio nazionale, è una delegazione che noi vi abbiamo data, è un sacro deposito; non spetta a voi il menomarlo, meno poi il distruggerlo. » È strano davvero che oggi io sia il conservatore e l'onorevole Minghetti il demolitore! Io conservo ciò che è base fondamentale e guarentigia della libertà; egli vuol demolirlo: questione di gusti!

Volete che si accordi l'autorizzazione a procedere? Accordatela pure. Gli stessi onorevoli Saladini e Costa l'hanno domandata; ma è un sentimento di delicatezza che a ciò li ha spinti, sentimento di delicatezza che dovete apprezzare, ma che non può contribuire ad informare le deliberazioni che voi sarete per prendere, perchè a nostro avviso l'accusa che pesa sui nostri onorevoli colleghi non è in alcun modo giustificata.

Signori, io mi trovo vicino al termine del mio discorso; voi ne sarete contenti, ma più di voi lo sono io stesso.

L'onorevole Saladini vi ha fatto conoscere diffusamente i fatti che hanno dato origine all'imputazione che grava su lui, e ciò mi dispensa dal ripeterli. Ma egli però ha taciuto alcune circostanze che debbo far valere, perchè ritengo che debbano avere una grave influenza sulla vostra deliberazione. La base di tutto il processo è la denunzia del delegato di pubblica sicurezza Pignattaro. E sapete voi che cosa è questo delegato che si trovava presente quando vennero pronunziati i discorsi da lui sempre interrotti, e che accusa l'onorevole Saladini di averlo ingiuriato e quasi percosso, ecc.? Ebbbene, sappiate che questo delegato Pignattaro chiese all'onorevole Saladini che gli procurasse il mezzo di migliorare la sua condizione, perchè era più che stanco di farla da delegato di pubblica sicurezza. L'onorevole Saladini non si occupò più che tanto di ciò che il Pignattaro domandava (e da ciò forse il risentimento di questi) perchè aveva avuto motivo di formarsi della moralità di quel signore un concetto non troppo favorevole, avendo saputo che il sottoprefetto di Cesena lo sospettava sottrattore di documenti relativi alla società internazionale, documenti che vennero poi pubblicati in giornali internazionalisti. Questo sospetto fu dal sottoprefetto manifestato ad egregie persone.

Non basta. Sapete voi quale fu il giudizio del prefetto di Forlì sulla querela del delegato Pignattaro, che ha servito di base a quest'edifizio innalzato contro i nostri colleghi? Disse: " Non credo un'acca di ciò che il Pignattaro ha scritto. „

Il delegato Pignattaro presentò la denuncia 5 giorni dopo i fatti che, secondo esso, l'avevano provocata; e la presentò soltanto quando seppe che sarebbe stata fatta una interrogazione alla Camera sul contegno suo e degli altri agenti della forza pubblica in Cesena. Egli trovò opportuno di farsi accusatore prima di essere accusato, e così stornare la procella che gli sovrastava. La denuncia del delegato Pignattaro forma tutta la base del processo che si vuole incoare contro i due nostri colleghi; e questa denuncia è formalmente smentita da tutti i più autorevoli cittadini che erano presenti al fatto, i quali negano tutto ciò che il Pignattaro appone all'onorevole Saladini, negano che l'onorevole Costa abbia eccitato il popolo contro la forza pubblica, e pronunciate le parole che gli attribuisce l'accusa.

È in seguito a ciò che la maggioranza della Commissione, di cui ho l'onore di esprimere le opinioni, dopo esaminati gli atti processuali, dovette convincersi della poca attendibilità della denuncia del delegato Pignattaro, di fronte alla recisa smentita contenuta in una lettera dell'onorevole Saladini ed a quella di tutti i cittadini, i cui interrogatorii figurano negli atti del processo. Manca a nostro credere la base di una seria e veritiera accusa, mancano gli elementi costitutivi del reato, ed è lecito il dubbio che questo processo sia appunto da ascrivere alla categoria di quelli cui alludeva l'onorevole Minghetti, che sia cioè un processo ispirato da ragione politica. Ed io vi domando: come potreste voi coscienziosamente autorizzare a procedere per accuse che hanno così false ed impure sorgenti?

Mi direte, che vi sono dei fatti riferibili al Pignattaro, che non risultano dal processo, che non sono accertati. Ebbene, io invito l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, a promuovere un'inchiesta, e toccherà con mano la verità di quanto io asserisco.

Quando dunque noi vediamo nostri colleghi posti sotto processo in base a denunzie, a querele di agenti sospettati infedeli anche dai loro superiori, come possiamo ragionevolmente accordare la domandata autorizzazione? La Commissione non può proporvelo. Spetta a voi il decidere. Fatelo pure, se per voi è più attendibile la denuncia di un Pignattaro della smentita di onorevoli cittadini. Io auguro all'onorevole Depretis, che non si abbia a dire che il Governo, dopo di aver ridato la Camera ed il paese in mano alla Destra, abbia dato ancora in mano a delegati di pubblica sicurezza la

libertà e l'indipendenza dei rappresentanti della nazione. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Dichiaro alla Camera che, come il Governo si astenne dal prendere parte a questa discussione, così i ministri presenti si astengono dal voto.

E poichè si sono rivolte accuse al Governo principalmente per ciò che si attiene alla condizione politica e morale in cui si trovano le Romagne, così io mi riservo nell'ulteriore discussione di rispondere agli onorevoli contradittori.

Presidente. Dunque verremo ai voti.

Come la Camera ha udito, la Giunta incaricata di riferire sulla domanda dell'onorevole guardasigilli per autorizzare il procedimento giudiziario contro gli onorevoli Costa e Saladini, conclude perchè questa domanda sia respinta.

L'onorevole Billia invece ha proposto che piaccia alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Costa e Saladini.

Nessuno avendo chiesto la divisione...

Voci a sinistra. No, no!

Presidente. ... e trattandosi dello stesso titolo di reato, pongo a partito la proposta dell'onorevole Billia.

Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(*Si fa la prova.*)

Voci. La controprova.

Presidente. Siedano. Si farà la controprova.

Quelli che non approvano la proposta dell'onorevole Billia vogliano alzarsi.

(*Si fa la controprova.*)

La proposta dell'onorevole Billia è approvata, perciò è concessa l'autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Saladini e Costa. (*Conversazioni animate*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mattei a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mattei. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per nuove spese militari da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Seguito della discussione intorno al bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo Stato di prima previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Si riprende la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musini.

Musini. Anzitutto io domando al presidente e alla Camera il permesso di tornare sopra un incidente avvenuto nella seduta di ieri. Ieri io ho interrotto l'onorevole Codronchi quando egli parlava della Romagna. Certo non poteva la mia interruzione riferirsi a lui personalmente, giacchè io non ebbi l'onore di conoscerlo se non ieri: nè poteva esser diretta più ad una parte che all'altra della Camera, giacchè per noi... per noi, la Destra e la Sinistra sono la stessissima cosa! (*Ilarità*)

Noi troviamo che se la Destra ha osato mettere le manette a Aurelio Saffi, onore del patriottismo e della scienza italiana, la Sinistra ha ammonito Andrea Costa! Noi siamo qui solitari nella Camera, e non ci poteva passare per la mente di attaccare personalmente nè l'onorevole Codronchi, nè una parte della Camera. Io protestai contro parole che mi parevano fuori di proposito, perchè, se l'onorevole Codronchi nei corridoi della Camera o in qualunque altro punto avesse parlato con me dei manifesti clandestini, io per il primo avrei disapprovato questo fatto; ma il riferirlo qui dentro la Camera, dove ferve una lotta sulle condizioni della Romagna, non mi parve opera patriottica, e perciò protestai.

Codronchi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Musini. Questa dichiarazione io faccio personalmente all'onorevole Codronchi, ma io mantengo gli apprezzamenti miei.

Dopo questo io intenderei dire poche, pochissime parole sopra il sistema veramente oppressivo e dispotico usato dal Governo col mezzo dell'autorità di pubblica sicurezza.

Mi si dice, e vedo, e sento negli effetti, che si tratta oggi di una vera e propria dittatura.

Io credo che in Italia una sola dittatura vi poteva essere, quella *dell'Eroe dei due mondi,* di Giuseppe Garibaldi. Dittatore non può essere, nè sarà mai l'onorevole Depretis. (*Commenti*)

L'argomento della pubblica sicurezza è assai grave, e parecchi deputati, e più valenti di me, con eloquenza e facondia maggiore della mia, hanno in questi giorni attaccato il Governo su questo

punto. Però essi, in genere, si sono limitati alle condizioni speciali delle provincie Romagnole.

Sia lecito a me di far conoscere come questo non sia un sistema esclusivo alle provincie di Romagna, ma sia invece un sistema che il Governo usa da per tutto. Io parlerò delle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Parma, e lo farò brevemente. È già da alcun tempo che nella provincia di Parma, da quando fu posta la candidatura di un cittadino, mio intimo conoscente, come lo era per l'onorevole mio amico Cavallotti, l'autore dell'epigrafe di Loreto, da allora si è inaugurato nella provincia di Parma un vero e proprio sistema di repressione quale non si era mai attuato negli anni antecedenti.

E principalmente in quelle parti della provincia che maggiormente favorirono la candidatura di quel cittadino, massimamente in quelle parti le persecuzioni, dico e sostengo la parola, arrivarono ad un punto inaudito, al punto cui sono già da tempo arrivate nelle città di Romagna. In tutti questi paesi si mandarono agenti della pubblica sicurezza, s'instituirono delegazioni apposite, si mandarono carabinieri, in alcuni si misero veri presidii di soldati, in siti che di soldati non avevano mai visto neppur l'ombra. E questo dopo che fu posta e riuscì la candidatura di quel cittadino. Tutti i delegati, tutte le guardie di pubblica sicurezza nulla hanno assolutamente da fare; proprio nulla, perchè sono paesi educati e tranquillissimi. Io me ne appello a tutti voi della Camera che mai avrete sentito o letto nei giornali fatti gravi contro l'ordine nella provincia di Parma. Avete mai sentito, o dai giornali o per relazioni, che là succedano crimini spaventosi o sollevazioni? Mai, assolutamente mai, perchè, ripeto, è una delle parti di Italia le più tranquille. In quei piccoli paesi, dove hanno messo tutte queste guardie di pubblica sicurezza, non c'è neppure un miserabile furto di campagna che possa giustificare la loro presenza. Nulla; non rubano nemmeno una gallina per dar da fare a questi poveri delegati! E codesta è verità. Legga l'onorevole ministro dell'interno le relazioni e si persuaderà della verità di quanto io attesto.

Un grandissimo inconveniente poi è questo: che vi si mandano dei funzionari estremamente ignoranti. Appunto perchè sono piccoli paesi, dove nulla c'è da fare, vi mandano funzionari assolutamente ignoranti.

E l'onorevole presidente del Consiglio pel primo mi darà ragione, perchè egli sa come a Zibello, piccolo comune, ci fosse un delegato, il quale arrivò persino a sequestrare i manifesti di convocazione delle società operaie.

L'onorevole mio amico Maffi presentò all'onorevole ministro dell'interno un ricorso in questo senso, ed egli provvide, è vero, e lo riconosco, perchè questo delegato cessasse da cotesti sequestri, che erano un'aperta violazione della legge. Questa è la verità.

Che poi ci siano funzionari estremamente ignoranti, mi permetta la Camera di dimostrarlo, citando alcuni esempi.

Io stesso, che vi parlo, fui per cinque o sei volte dai delegati denunziato all'autorità giudiziaria per discorsi fatti, e tutte le volte la sezione d'accusa dichiarò che non c'era ragione di procedere contro di me, e mi mandò assoluto.

Vedete dunque che razza d'ignoranti voi mandate in quei paesi. (*Viva ilarità*)

Qui non si tratta mica di fatti isolati, come suonano sempre le risposte dell'onorevole ministro; è un sistema generale che si vuole applicare dappertutto.

Vedete, nelle Romagne l'avete già da tempo inaugurato; ora lo volete inaugurare nella provincia di Parma. Ma non ci riuscirete. (*Risa*)

Se in ognuno di questi paesi voi volete prendere misure di questa fatta, allora preparatevi pure un migliaio di delegati, per mandarne uno dovunque vedete un campanile, perchè dappertutto vanno avanti malgrado voi, malgrado tutti.

E quali siano i frutti che voi potete ricavare da questo sistema, ve lo dimostra anche, se volete, l'elezione avvenuta di quel tale che vi diceva essere un mio conoscente intimo e che aveva apertamente innalzato la propria bandiera.

Questi ne sono i frutti. Veramente io vi assicuro, che, come uomo di partito non ho che a rallegrarmi di questo, perchè vedo di giorno in giorno, come naturale reazione, manifestarsi semprepiù tenace l'idea della ribellione al sistema di Governo che voi avete inaugurato; perchè vedo che ogni giorno cade il vostro dominio, che credete tanto potente, che ogni giorno ripullulano sempre più vivi e più forti quegl' ideali politici e sociali che sono la mia fede più viva, quegli ideali che sono la bandiera dell'avvenire, perchè contro di essi nè voi, nè la vostra forza, basteranno mai. (Bravo! *all'estrema sinistra*)

E perchè non si dica ch'io resto sempre sulle generali a spaziare nei campi della retorica, verrò a citarvi dei fatti, e prendo per esempio la città di Parma, nobile città, chè se v'ha in Italia qualche città che ha sacrificato qualche cosa per l'unità della patria, Parma è quella, perchè Parma,

la quale un giorno era la capitale di un ducato, oggi è una misera città di provincia. (*Rumori e ilarità*)

Ebbene, in quella città si fanno delle vessazioni di ogni genere contro i cittadini che siano solamente sospetti di avere opinioni repubblicane o socialiste. Vi cito un fatto. Poco tempo fa si sequestrarono le carte della *Società dei diritti dell'uomo!...* Si sequestrarono le carte, si portarono al tribunale, si istruì il processo, ma tutti gli accusati furono assoluti. Ebbene, non fu codesto un arbitrio della polizia?

Il *due giugno* un delegato si permise di fare qualche richiamo sopra alcune bandiere; ma poi, per osservazioni che io rivolsi a lui personalmente, desistette.

Come spiegate voi codesto? O il delegato aveva il diritto di sequestrare la bandiera, e lo doveva fare; o non lo aveva, e perchè ha ceduto alle parole che gli diceva io? (*Movimenti*)

E quante volte si sono visti dei deputati pedinati dalle guardie di pubblica sicurezza! Ed io stesso andai dall'ispettore di pubblica sicurezza a dolermi di codesto, ed ho citato anche il numero della guardia, che si era permessa di pedinarmi. (*Commenti*)

A Borgo San Donnino pure (se dovessi nominare tutti i luoghi dovrei fare una lunga litania), pochi giorni or sono, due o tre miei amici furono fermati alla sera, ingiuriati, quasi quasi percossi dai carabinieri. (*Rumori a destra ed al centro*) Andai io personalmente dal prefetto. Credete voi che io abbia potuto averne giustizia? Che! A Borgo San Donnino stesso, quando ci fu la commemorazione di Giuseppe Garibaldi, i carabinieri e le guardie brutalmente, come è costume di questa gente (*Vivi rumori a destra e al centro*), sequestrarono una bandiera...

Presidente. (*Interrompendo con forza*) Onorevole Musini, io non posso permettere ch' Ella offenda i carabinieri e le guardie che rappresentano la forza pubblica.

Musini. Ebbene, dirò che assalirono cittadini, i quali portavano una bandiera, credendo che si trattasse di una bandiera rossa, il che non era vero, perchè era una bandiera nazionale. Ne nacque una colluttazione. Ed io, non lo dico per farmene un merito, ma fu per l'intervento mio e di altri che si evitò una lotta: allorquando i carabinieri e le guardie videro che la bandiera era tricolore, allora solo desistettero. Fecero un processo. E come andò a finire? Con una assoluzione completa di tutti. (*Movimenti*) Codesti sono fatti.

A Fontanellato un giorno noi andammo ad inaugurare una bandiera della Società operaia. Or bene, dopo pochi giorni che fa il Governo? Trasloca il pretore, trasloca il cancelliere, e perchè? Perchè avevano assistito a questa commemorazione di Garibaldi.

Oh! Viva Dio, io non so chi sia Garibaldi, se il commemorarlo è un delitto per il Governo!

A San Secondo perchè vi si è messa una delegazione di pubblica sicurezza? Sono questi tutti paesi tranquillissimi, che non danno ragione a codeste misure di delegati e di agenti della pubblica forza. Vedete dunque che l'accusa di partigianismo la meritate voi, perchè poca distanza correva tra la festa di Garibaldi e quella dello Statuto. Per questa avete lasciata la più ampia libertà, avete permesso che i negozi rimanessero aperti tutta la notte e che la banda musicale suonasse fino a mezzanotte; per la commemorazione di Garibaldi poi alle 8 (e vedete che in giugno alle 8 è ancora giorno) tutti i negozi chiusi; e carabinieri e guardie e così via.

A Zibello pure avete messo un delegato di pubblica sicurezza, ed è un paese di 700 anime, dove a memoria d'uomo nulla è successo che fosse contro *le istituzioni*. Ora però quel piccolo paese è diventato per voi un paese pericoloso!

Questo delegato naturalmente per mostrare il suo zelo cerca il pelo nell'uovo, come suol dirsi.

Un negoziante non chiude la sua bottega alle 11 precisissime: lo mette in multa. Ma così popolate addirittura l'Italia di delegati di pubblica sicurezza! Mettete un delegato dove vedete un campanile e fatela finita!

A Polesine, altro punto della provincia, si fanno vessazioni di ogni genere, le stesse che poco fa ho nominato. I carabinieri di Zibello arbitrariamente arrestano un povero giovane amico mio, un popolano onesto quanto posso essere io. Lo arrestano, gli fanno fare cinque o sei miglia a piedi e lo mettono in carcere; e perchè questo? Per mostrare dello zelo, per far vedere che servono a qualche cosa, per avere una promozione, per andare innanzi.

A Fontanelle di Roccabianca si tenta di dare l'ammonizione politica ad un giovane onestissimo sotto il pretesto di vagabondaggio, mentre è notorio che questo giovane ricava dalle risorse di famiglia i mezzi di sussistenza, e tutto questo perchè detto giovane è presidente di un Circolo democratico. E mi piace di ricordare che, avendo ricorso all'onorevole Depretis personalmente per questo giovane, egli se ne interessò, e credo che, più che ad altro,

alla sua influenza sia dovuto se questo stesso giovane non è stato ammonito.

Questo lo riconosco, ma ciò non indica meno il sistema che seguono cotesti agenti, perchè costui ingiustamente doveva essere ammonito per vagabondaggio; infamia cotesta che non ha nome, perchè egli è uomo che è mantenuto da sua madre da otto o dieci anni, vive onestamente e non è mai uscito lontano un miglio dal suo paese.

Ella lo sa, onorevole Depretis, perchè prese delle misure al riguardo, ed io cito tanto più volentieri questo fatto, perchè vale a dimostrare ciò che valgano, ciò che siano gli agenti di pubblica sicurezza in quei paesi.

Dopo esposti cotesti fatti che sono reali, noti, e non esagerazioni come voi ci accusate d'aver sempre sulle labbra, che potrei aggiungere? Null'altro se non questo: che sotto il Governo della vera e propria dittatura, a noi non resta che elevare una voce di protesta in nome della libertà e della giustizia.

Ormai è un fatto che, mentre si proteggono in tutti i modi, e splendidamente lo hanno dimostrato gli amici miei, e primo fra tutti l'onorevole Cavallotti, mentre si proteggono i partiti retrivi, preti e frati, dovunque in Italia si manifesta un'aura di libera vita, siete là voi a soffocarla colla forza delle baionette, (*Oh! oh!*) e per qualunque manifestazione, e per quanto spontanea, e per quanto legale, voi vi opponete sempre, in omaggio a che? Ad un principio che vuole siano sudditi ossequenti, non già liberi cittadini, quelli che abitano un paese per cui si è versato tanto e così gentile sangue.

Ma io ho tanta fede nel popolo italiano da credere che egli non si piegherà mai a codesto, e da credere ancora che egli di giorno in giorno sentirà sempre più forte e potente il bisogno di attuare quelle aspirazioni politiche e sociali che sono il nostro ideale, e per cui combatteremo finchè ci basteranno e la vita e le forze.

Ed ho finito. Ma prima lasciatemi che aggiunga come cotesto sistema porti poi con sè un danno finanziario. Voi, così teneri della parte finanziaria, se non lo siete della parte morale, badate al danno finanziario, il quale è manifesto nel bilancio di quest'anno, nel quale trovo aumentate di quasi un milione le spese di pubblica sicurezza.

Ecco come il Governo spende i danari della nazione! (*Rumori*)

Ecco come si spende il danaro della povera popolazione, del popolo, perchè è il popolo che paga; (*Rumori*) perchè gli altri tutti hanno maniera di rifarsi in mille modi a spese del popolo!

Nella provincia di Parma, sotto il Governo borbonico, non vi era la metà (notate bene) del personale di pubblica sicurezza che oggi vi si trova. Permettete adunque che, sotto questo rispetto, io ripeta una triste verità (e dico triste poichè anch' io ho portato il mio tenue tributo alla costituzione della nostra grande patria l'Italia), permettete, dico, che io ripeta le tristi parole del Guerrazzi: si stava meglio quando si stava peggio! (*Rumori vivissimi*)

Finzi. Le ultime parole dell'oratore comprendono un'ingiuria al sentimento nazionale, che non può essere ascoltata tranquillamente.

Presidente. Prego, onorevole Finzi, non interrompa.

Finzi. Hanno dimenticato troppo presto che il Borbone entrava nei caffè e frustava quelli che vi eran raccolti! (*Vivi commenti e rumori*)

Pr sidente. Onorevole Finzi, la invito alla calma. Ella non ha il diritto di impedire la manifestazione delle idee di qualunque partito.

Musini. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Musini. Domando qualche spiegazione all'onorevole Finzi. Che l'onorevole Finzi sia stato un patriota a tutta prova, lo so, ed ho sempre ammirato il suo passato; ma se egli è stato in galera, io ho combattuto tutte le battaglie nazionali, ho cominciato nel 59 e ho finito nel 70 in Francia.

Presidente. L'onorevole Dotto ha facoltà di parlare.

Dotto. Io avevo in animo di parlare dell'abuso inqualificabile delle amministrazioni d' indole esclusivamente politica, in alcune provincie d'Italia, ma avendo ieri ascoltato il discorso dell'onorevole Codronchi, ed avendo interrotto colle parole: lo provi, sento il dovere di parlare sulle condizioni della Romagna, facilitato nel mio compito dal discorso pronunciato ieri dall'onorevole Luigi Ferrari. — È dunque con animo altamente sereno che io prendo oggi a parlare in quest'Aula, confortato dalla voce della verità e del dovere, perciocchè non passione partigiana, ma unicamente affetto insuperabile di patria mi spinga a ciò fare.

Triste ufficio, una stampa faziosa, piena di veleno, di malafede, d'ipocrisia, e taluni funzionari o incapaci o malvagi, resero al Governo e all'Italia nostra, cercando da qualche tempo, e in ogni guisa, denigrare e calunniare una delle più generose regioni d'Italia, la quale ha il torto di nutrire più gagliardamente il sentimento del diritto, il culto agli ideali più generosi di patria e di libertà, l'odio agli arbitrii e alle prepotenze. Io che non sono romagnolo nè di origine, nè di nascita, nè di parentela, che non ho colà vincoli d'interesse, d

rappresentanza, di gratitudine, parlo per ver dire, mosso principalmente dal sentimento di decoro e di amor patrio, che si ribella a qualsiasi ipocrisia, a qualsiasi menzogna, e che dimani e sempre sorgerebbe egualmente in difesa di qualsivoglia altra regione o provincia d'Italia, che l'ira di parte o la malvagità umana, per secondi fini, cercasse vilipendere o calunniare.

Nè crediate ch'io parli a caso o ignaro della verità delle cose, perciocchè io ho dimorato oltre cinque anni, in quella regione, ed ebbi quindi agio di conoscere ed avvicinare persone di ogni città, età e condizione.

Questo sistema di calunniare per *fas* e per *nefas* la Romagna, esagerando quanto ivi accade, e talvolta svisando i fatti di sana pianta, ha finito per dare i suoi frutti, facendo credere ai fratelli delle altre provincie italiane che la Romagna sia il covo di gente feroce e settaria.

Scrissi e ripetei più volte che il *cieco odio di parte* e le subdole arti ufficiali spinsero certa stampa (e ne aveste testè la prova dall'onorevole Saladini) a scrivere e a dipingere con i più foschi colori tutto quanto avviene in Romagna, e ciò verificarsi soprattutto per alcune deliberazioni del Consiglio comunale di Rimini nel 1878, e massimamente dopo le elezioni generali politiche dell'ottobre 1882. Fu una indegna crociata di certi giornali che diconsi *moderati,* che vantansi maestri di *tolleranza* di *libertà,* e di *civiltà,* e che, pieni di livore per la sconfitta delle urne, non risparmiarono insinuazioni, menzogne e contumelie contro la maggioranza degli elettori, i quali non avevano dato ascolto al vangelo dei loro articoloni. (*Oh! oh!*)

Movente occulto di questa indegna guerra fu ed è perchè in Romagna l'elemento democratico ha la prevalenza sopra tutti gli altri.

Avrete udito spesso delle lagnanze, perchè in Romagna v'è, in generale, avversione contro il Governo, contro le autorità, odio contro la forza pubblica.

E in ciò ammetto v'è qualche fondamento di verità. Ma io ho udito puranche in Romagna, da gente di ogni ceto parlare con lode di molti funzionari, che colà furono e si mantennero degnamente nel loro ufficio.

E ho udito pure molti funzionari appartenenti a diverse amministrazioni parlare con sincera lode del popolo di Romagna, e meravigliarsi di trovare in quella regione tutto l'opposto di quanto loro si era fatto credere!

Ma del malumore e del malcontento che voi lamentate in Romagna, quali sono le ragioni? Chi ha contribuito a far nascere e a mantenere questo stato di cose? Il partito radicale o le autorità governative? Io opino in gran parte queste ultime; e credete alla sincerità delle mie parole, perciocchè non ira, non intenti partigiani, non ragioni personali mi spingono ad affermar ciò, ma sentimento di verità e di giustizia.

Il Governo, dal 1860 in poi, per insipienza, per cecità, o talvolta per malanimo, trascinato dalla frazione più arrabbiata del partito conservatore, credè intimorire o ammansire le popolazioni di Romagna, con le ammonizioni, il domicilio coatto, il carcere, le persecuzioni; ed usò questi mezzi, badate bene, non contro gli oziosi, i vagabondi, i malfattori, ma contro cittadini onestissimi, rei soltanto di professare opinioni non troppo ortodosse.

E così furono ammoniti patriotti di fama specchiatissima, fra i quali basterà ch'io vi citi il colonnello Eugenio Valzania; nè occorre che io aggiunga, che fu pure ammonito un nostro egregio collega, l'onorevole Andrea Costa.

Così le ammonizioni, le persecuzioni politiche accrebbero l'abisso tra Governo e popolo.

Ora, quando un Governo, volente o nolente, si conduce in tal guisa, quando esso ricorre così ciecamente ad arbitrii, a violenze, non solo provoca, ma rende quasi legittima l'avversione, celata o palese, delle moltitudini.

Alcune popolazioni, vuoi per sangue, vuoi per natura, vuoi per tradizioni, conservarono carattere indole, aspirazioni, che i secoli non valsero a mutare.

Le persecuzioni, le guerre, le stragi non riuscirono a mutare i sentimenti degli abitanti della Vandea; nè il tempo e le varie dominazioni mutarono la natura e il carattere degli isolani di Corsica, della Catalogna e della Guascogna. Così in Romagna, ove più che nelle altre terre d'Italia, si conservò meno corrotto l'antico sangue delle colonie latine; la natìa vivezza di caratteri generosi impazienti alle offese, e le ardenti aspirazioni fecero di quel popolo uno dei più fieri e più indomiti della nostra penisola; e ben lo seppe il Governo dei pontefici, che trovò in Romagna il più duro contrasto, e dal 1849 al 1859 non potè reclutare nessun popolano per le sue soldatesche e per la sua polizia.

Vi diranno taluni che i romagnoli, in generale, sono gente settaria; ma queste sono o fisime o menzogne partigiane di taluni conservatori, o maligni o stolti.

In Romagna non vi sono sètte politiche, ma fazioni come in tutte le altre provincie d'Italia, e

ve lo disse ieri l'onorevole Luigi Ferrari. Altri chiamarono e chiamano i romagnoli gente rozza, perchè quei popolani o quegli operai non strisciano e non si umiliano tanto facilmente alle persone alto locate, perchè hanno una certa fierezza e alterezza di modi che più si addice alla dignità umana; e a chi è solito udire o ricevere salame lecchi o inchini, parrà il popolano romagnolo rozzo, perchè egli meno d'ogni altro si piega al servilismo abbietto, che vorrebbesi comune ai volghi, ossia a quella tale civiltà, che, come scrisse il Guerrazzi, chiamavasi in Francia, e anche un po' in Italia, l'arte del servitore.

Uomini insigni che dimorarono vario tempo in Romagna resero altamente giustizia al carattere del popolo romagnolo. Un insigne straniero, e per giunta inglese, Giorgio Byron, così scriveva in una sua lettera da Ravenna il 5 gennaio 1821:

" I romagnoli sono una razza rozza e fiera, ma la più adatta che io mi conosca a rinsanguare la nazione. "

Ometto, per non dilungarmi, di citare i giudizi di Perticari, di Massimo d'Azeglio, di Gino Capponi, di Antonio Vesi, di Filippo Ugolini e di altri illustri italiani.

E ora, a darvi un'idea del come nel popolo romagnolo sia, per lunga sequela di male signorie, scaduta la fede e il sentimento nella legge e nella giustizia, vi accennerò due frasi che corrono di sovente nella bocca di quella gente. Un popolano in Romagna non dice ad un altro: tu mi vuoi fare una prepotenza, ma: tu mi vuoi dettare la legge! E quando riceve un torto, non dice: ricorro al tribunale, ma invece: mi faccio giustizia da me!

Una voce. Questo è il male.

Dotto. È con questo popolo, che, fino al 1859, ebbe Governi e governanti che furono la negazione di ogni giustizia, che voi, nolenti o insipienti, avete continuato a reggervi quasi con le stesse armi dei Governi caduti, mentre occorreva fermezza, accortezza, prudenza, lealtà, generosità. I benefizi di un retto e savio Governo avrebbero molto probabilmente scemato il numero dei vostri avversari in quella regione.

Vi dirò che è grave errore il credere, come fa taluno, che l'operaio in Romagna sia ozioso e disonesto, perciocchè, tranne rarissime eccezioni, egli è assiduo al lavoro, orgoglioso di sè stesso, onestissimo, devoto alla famiglia, tenerissimo della patria.

Ed è pure in Romagna dove le Società operaie prosperano notevolmente, e vi dirò che la città d'Imola offre l'esempio di una delle Società operaie più floride che conti l'Italia, e tutte quelle società anelano e studiano di migliorare le condizioni dei propri soci; e recentemente fu la Società operaia di Lugo quella che adottò la proposta di istituire nel seno della Società un *servizio di prestito agli operai,* allo scopo di comprarsi gli utensili di lavoro.

E a dimostrarvi l'onestà e la rettitudine di quegli operai, udite quanto ora vi esporrò brevemente.

Io appartenni più anni al circolo " Giuseppe Mazzini " di Forlì, del quale vi parlava in una delle passate sedute l'onorevole Fortis. Quel circolo conta quasi mille soci, ed io ebbi quasi sempre ad ammirare il contegno tenuto nelle discussioni da quegli operai, la loro austerità e la loro scrupolosità nell'ammettere i novelli soci, e come fossero solleciti a respingere e a cancellare dai loro ruoli quei soci che avevano commesso azioni indecenti, indegne e impudiche, quelli che eran dediti al giuoco e all'ubriachezza, quelli che avevano maltrattato i genitori o la moglie, e quelli che avevano trasgredito ai principii politici dell'associazione.

Per mostrarvi quale sia il contegno di quel popolo allorquando si riunisce per qualche festa o divertimento, vi dirò che nell'ultima domenica di febbraio e nella prima del marzo scorso vi furono a Forlì due feste popolari di beneficenza in favore della Società dei reduci dalle patrie battaglie. Nella arena Fabbri intervennero ogni volta più di 2000 persone, tra uomini e donne, sicchè il locale era angusto; nondimeno nessun piccolo inconveniente ebbe a lamentarsi; le feste procederono col massimo ordine.

La forza pubblica mancava completamente; eravi soltanto un drappello di pompieri.

Il sentimento della proprietà e della famiglia e il culto della patria sono profondamente radicati nel cuore del popolo di Romagna, e se voi spogliaste i registri dello stato civile, trovereste che colà la maggior parte dei popolani battezzano i loro figli, non col nome dei santi del calendario cattolico, ma coi nomi dei martiri, degli eroi e delle eroine che rifulsero nel nostro risorgimento nazionale; vedreste che la maggior parte di quelle società democratiche chiamansi dal nome di quei generosi che per la causa d'Italia e della libertà fecero olocausto della loro vita!

Contrariamente poi a quello che si crede, certe idee eccessive non hanno che ben poca presa nel senso pratico della popolazione romagnola, la quale, se più di ogni altra prende parte attiva alla vita

politica della nazione, agitasi più vivamente, nelle vie legali, in associazioni, dimostrazioni, comizi, assemblee, lo fa per sete nobilissima di miglioramento politico, morale, sociale.

E se talora in Romagna le differenze di parte sono inasprite da certi scambievoli rancori, sapete, o signori, a chi devesi la colpa? La colpa si deve in gran parte a certe persecuzioni inconsiderate o eccessive, all'abuso delle ammonizioni e del domicilio coatto, e all'indole subitanea e puntigliosa di quegli abitanti fieri e sdegnosi.

La statistica dei delitti in Romagna (ne convenne pure l'onorevole presidente del Consiglio) è inferiore di molto alla media del maggior numero delle altre provincie dello Stato, e la maggior parte dei delitti avvengono o per qualche motivo di vendetta od in rissa; rarissimo è il caso che si commettano reati con vera premeditazione.

Se talora pure sono a lamentarsi ribellioni alla forza pubblica, queste non accadrebbero, se l'insipienza o la malignità dei governanti non riputasse come provvida arte di Stato l'introdursi importunamente, e qualche volta oltraggiosamente colla forza negli onesti e pacifici ritrovi di cittadini che si raccolgono in adunanze per pubbliche o private ragioni.

E dirò inoltre che spesse volte è avvenuto, che i rappresentanti e gli esecutori della legge, ai quali spetterebbe il nobile còmpito dell'imparziale tutela della sicurezza, e dei diritti dei cittadini, si convertono in provocatori assidui di disordine per esercitare sanguinose rappresaglie, per vendicarsi del discredito in cui meritamente sono caduti in faccia al paese.

Questi provocatori autorizzati del disordine manomettono, in nome dell'ordine, le pubbliche libertà, e sciolgono, coll'armi in pugno, le cittadine assemblee, presumendo dar forza alla legge, violandola essi per i primi.

Ora quando la violazione della legge viene dall'alto, quando il diritto è messo in non cale, il popolo s'inasprisce, perde la fede nella giustizia, e quindi nutre avversione a tutte le autorità costituite, che sono considerate non più come tutrici e vindici dell'ordine, ma come nemiche.

Che cosa avete ottenuto in Romagna, ammonendo ingiustamente persone onestissime? Avete reso quasi una distinzione onorifica l'ammonizione. Che cosa avete ottenuto, facendo dichiarare, e condannare come *malfattori* giovani generosi, rei di aspirare a lontani ideali o ad un migliore avvenire? (*Rumori a destra ed al centro*) Vi siete mostrati peggiori dei Governi caduti, i quali condannavano, non infamavano quei magnanimi che anelavano alla redenzione della patria; e così vi siete attirato a mille doppi l'odio dei parenti, dei congiunti, degli amici, dei compagni di quei giovani ingiustamente condannati; perciocchè, badate bene, più della pena, cuoce l'animo l'*ingiuria*.

Non avete mai pensato al parere di Solone, riputato il più vero, quando, alla corte di Periandro di Corinto, tra i sette sapienti della Grecia, fu d'avviso, che il più eccellente Governo, era quello, il quale tenesse per un insulto a tutta la società l'ingiuria fatta eziandio al più meschino de' cittadini?

Ho notato che i moderati citano spesso ad esempio l'Inghilterra; ma io so che a Londra e nelle altre città dello Stato si tengono comizi tanto numerosi, di cui non si ha idea in Italia; e si portano bandiere che non sono quelle col leopardo britannico; ma le autorità non vietano nè sciolgono intempestivamente quei *meetings*, nè ammoniscono nessuno per iscopo politico. I moderati italiani citano l'Inghilterra quando loro torna conto; quando no, la lasciano a casa.

Io non vi ripeterò i severi giudizi che un grande italiano, che fu pure membro di questo Parlamento, l'illustre Francesco Domenico Guerrazzi, pronunziò più volte intorno a quella fazione che chiamossi dei *moderati*. Però egli non sbagliava, e se gl'italiani avesser dovuto seguire la politica dei moderati, i Borboni sarebbero tuttora a Palermo ed a Napoli. (*Rumori a destra*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Dotto. Perchè tanta guerra, perchè tanto accanimento dei moderati contro le associazioni politiche di Romagna, quando in Lombardia, in Liguria, in Toscana ed altrove consimili associazioni han vita e vigore?

Perchè in Romagna queste associazioni hanno la prevalenza su tutte le altre. Ecco il motivo vero dell'odio che i moderati nutrono contro queste associazioni radicali.

Io ho conosciuto in molte parti d'Italia molti conservatori, e molti naturalmente ne ho conosciuti in Romagna.

Or bene, vi dirò che soltanto in Romagna ho veduto nei moderati il triste vezzo di denigrare il popolo della stessa terra; e perchè? Perchè non è troppo umile, sommesso, religioso, docile, rassegnato. E mentre ciò dico da un lato, per mostrare l'ira partigiana di una gente che agogna riafferrare il perduto potere, devo dall'altro dire che forse in nessuna parte d'Italia troverete gente più cortese e più alla mano del pa-

triziato e della borghesia di Romagna, parlo specialmente di Forlì, ove dimorai più a lungo.

E vi dirò quindi che il contegno delle autorità in quelle provincie fino a un certo punto, è giustificato dall'ambiente che le circonda.

Chi sa quali istruzioni ricevono? Chi sa con quali prevenzioni arrivano? Supponete che un tale vada ad abitare in una casa, e che appena giunto gli si dia questo avvertimento: badate che gli inquilini sono tutti ladri. È naturale che costui vivrà in continuo sospetto di esser derubato; a ogni lieve rumore trasalirà, e se un inquilino gli si avvicinerà per chiedergli qualche favore, quegli, temendo venga a derubarlo, gli mostrerà il viso dell'arme, o lo terrà lontano con qualche argomento efficace o coercitivo. Così avviene a quei funzionari mandati in Romagna, assai spesso con questo salutare avvertimento: badate, sono tutti rivoluzionari colà, e da un subbuglio può nascere una insurrezione. Questi funzionari si crederanno in dovere di prendere le più strane ed inopportune precauzioni, e crederanno necessario ed utile governare colle minacce e col terrore.

L'onorevole Codronchi ha parlato ieri di manifesti incendiarii a proposito di fatti criminosi, facendo quasi risalirne la responsabilità o l'origine alle associazioni radicali di Romagna.

Ma io gli domando: sa egli dirmi chi abbia scritto quei manifesti biasimevolissimi? Vuol egli rendere responsabile di ciò che può esser l'opera di un cervello malato o balzano, o di pochi individui senza autorità, senza credito, sconosciuti e trincerati dietro l'anonimo, un intero partito che combatte alla luce del sole?

Codronchi. Non ho detto questo.

Dotto. E mi sa dire e provare l'onorevole Codronchi se quei manifesti non furono stampati a Roma, o a Napoli, o a Firenze, o a Genova, o a Milano, piuttostochè in Romagna?

L'onorevole Codronchi si meraviglia e si duole, perchè in Romagna le classi dirigenti hanno poca influenza sulle moltitudini. Ma come volete che queste classi dirigenti godano stima e fiducia, quando il popolo sa che ad esse si deve in gran parte la politica di repressione e di reazione che pesa sulla Romagna, quando il popolo le crede conniventi a certi arbitrii, quando le vede unite talvolta ai clericali, ai campioni del sanfedismo?

Però è d'uopo distinguere nelle classi dirigenti, affinchè non si abbia a credere che tutti di quelle classi non godano in Romagna fiducia presso le moltitudini, perciocchè invece molti delle classi dirigenti, patrizi, borghesi, avvocati, medici, negozianti hanno forse in Romagna più che altrove autorità ed influenza presso le popolazioni, e quest'influenza se l'acquistarono non con vane ciancie e stolide promesse, ma con l'esempio costante di una vita operosa, con la virtù, col patriottismo, con l'attività, la generosità, la bontà dell'animo.

Si raccomanda ad ogni evenienza di mantenere in Romagna l'ordine, dicendolo turbato. Non credo per l'onorevole Codronchi, ma per certa gente, sapete che cosa s'intende per ordine? Il sonno, l'inerzia, l'ignavia, l'indifferenza...

Codronchi. È contro questo che ho protestato.

Dotto. ...cioè il popolo perpetuamente in fascie, perpetuamente pupillo, obbediente, docile, sommesso a chi lo percuote, incurante di quanto importa al progresso ed alla vita morale, civile, economica della nazione. E così, forse senza accorgervene, fate il possibile, dacchè vi trovate su questo pendìo, che il popolo italiano si accasci sconfortato e sfiduciato, che conservatori e reazionari riprendano il sopravvento.

Ma badate, quando suonerà l'ora dei grandi cimenti, avrete un popolo fiacco, un popolo di miseri e di iloti! Se nelle moltitudini non saprete infondere il sentimento della dignità umana, rinfagliardire la coscienza, suscitare la fede in grandi ideali, avrete colla coscrizione, numerosi eserciti, ma (e i fatti lo provano), se potrete ottenere la disciplina necessaria alle grandi agglomerazioni d'uomini, non avrete mai quell'entusiasmo, quell'abnegazione, quell'eroismo che decidono delle grandi vittorie.

Dal discorso dell'onorevole Codronchi, il quale ha detto delle utili verità, emerge soprattutto come egli, e la fazione alla quale appartiene (*Mormorio a destra*), sieno impensieriti del numero delle società radicali che si trovano in Romagna. (Uso la parola fazione, perchè mi pare più italiana della parola partito, e non per recare la menoma ombra d'offesa alla parte alla quale egli è ascritto.) Ma io vorrei sapere dall'onorevole Codronchi, a qual fine tante lotte, tanti sacrifizii, tanto sangue versato, se anche oggi dovrà rimanere vana speranza la libertà di pensiero e di coscienza? Vorreste forse stabilire un'inquisizione politico-sociale, non potendo più ripristinare quella religiosa? Ma dovreste accorgervi, dovreste omai capire, che tutti gli ostacoli che potrete frapporre, non varranno ad arrestare il progresso delle idee, e dei tempi, *lo fatale andare;* chè oggimai è impossibile sequestrare il pensiero, è sogno vano il voler porre le colonne d'Ercole al cammino della famiglia umana. Invano la reazione tenta oggi in Europa gli ultimi sforzi, appoggiandosi sulla forza delle baio-

nette. Ogni anno che passa quelle baionette acquistano intelligenza e coscienza, e quando il loro lampo finirà per riflettere le ingiustizie, le miserie e i dolori della famiglia umana, le braccia che impugneranno quelle baionette stringeranno con le moltitudini un amplesso fraterno, e senza scosse e senza sangue sorgerà placida e serena un'êra migliore!

Voi e noi molto probabilmente non vedremo quel giorno, ma quel giorno verrà!

E ora, perchè le mie parole non siano credute vane ciancie, narrerò a conferma alcuni fatti avvenuti in Romagna, la verità dei quali io posso fermamente sostenere, senza tema di smentita.

Nel 1875, a Faenza, il 19 marzo, le associazioni politiche di quella città, dopo aver festeggiato l'onomastico di Mazzini e di Garibaldi in una villa presso la città, tornavano verso la medesima, allorquando, essendo state emesse le solite grida, alle quali si dà troppo importanza, furono accolte a fucilate e baionettate dalla forza pubblica, e molti cittadini rimasero feriti.

Quel fatto lasciava tristissima impressione nei cittadini di Faenza, ed è rammentato tuttora con esecrazione verso coloro che erano al Governo.

La sera del 5 settembre 1880, nella città di Cesena, un carabiniere feriva mortalmente con la rivoltella un cittadino.

Non ci fu processo, la giustizia tacque: si disse che ciò era avvenuto perchè quel carabiniere era inesperto nel maneggio dell'arma.

Un proprietario di Ravenna, socio del circolo dei cacciatori di quella città, trovavasi un giorno in quelle campagne a diporto. Si incontrò con due carabinieri, ed avendo egli il fucile gli domandarono il permesso d'armi. Notate bene: questo cacciatore era conosciuto dai due carabinieri, i quali spesse volte, nelle loro perlustrazioni, passavano da una sua casetta per rinfrescarsi, per bere. Si cercò addosso, e non trovandolo, rispose: l'ho lasciato a casa; ebbene consegnateci intanto il fucile. Costui lo consegna. Fatti un cento passi, costoro lo richiamano e gli dicono di riprendersi il fucile; allora quel tale replica: ora portatelo voi pure in caserma, che verrò là a riprenderlo.

Questi ed altri fatti mi furono raccontati da persone degne di fede. Ad Alfonsine, in provincia di Ravenna, alquanti mesi addietro, si arrestarono, e quel che è peggio si maltrattarono, alcuni giovinotti dai 17 ai 20 anni, per una grassazione a danno di certi fratelli Gramantieri. Quei giovani arrestati arbitrariamente, senza verun mandato dell'autorità giudiziaria, e di più maltrattati, rimasero in carcere parecchi mesi, poi furono messi in libertà perchè trovati innocenti. Ora è a notarsi che la condotta morale di questi giovani non avea mai dato luogo ad alcuna lagnanza o rimarco, ed intanto senza prudenza e senza necessità si gettarono nell'ignominia e nel pianto le loro famiglie.

Nell'aprile 1882 i carabinieri arrestarono in una casa di campagna, da Ravenna a Cervia, un contadino col pretesto di uno sciopero. Si recarono in casa di costui dopo la mezzanotte; fecero la debita perquisizione e con tal garbo e premura che misero sossopra e sgualcirono tutta la biancheria, e gli abiti della sorella, di quel contadino; la quale si rivolse loro dicendo: ma per carità abbiano la bontà di fare un po' più piano, chè mi guastano la roba! N'ebbe in risposta: e cosa c'importa a noi della vostra roba?

A Mercato Saraceno, in quel di Cesena, un maresciallo dei carabinieri, il 9 settembre 1880, con maniere brutali rivolgeva la solita minaccia di ammonizione e domicilio coatto ad un bravo ed onesto operaio reduce dall'esercito, e perchè? Perchè costui erasi recato a Sarsina il 5 settembre, giorno in cui veniva inaugurata una Società dal nome dei *Fratelli Bandiera!*

Ed io stesso, la sera del 13 settembre 1880, trovandomi di passaggio, per caso, nel borgo di Borello, nel comune di Cesena, vidi tornare ed entrare quasi a passo di corsa, senza veruna necessità, due carabinieri dalla loro perlustrazione; dimodochè la gente che era raccolta qua e là in mezzo alla via, a diporto, dovette scansarsi più che di fretta coi bambini.

Il 13 agosto 1882, in Forlì, un colono a nome Pietro Costa, tagliava in piazza un cocomero, col coltello del rivenditore. Ad un tratto gli si avvicinano due guardie in borghese, che egli naturalmente non riconosce, e siccome non vogliono intendere la ragione contestandogli l'uso di quel coltello, vanno per mettergli le mani addosso; e allora costui dà un urtone e ne caccia uno lontano da sè. Non l'avesse mai fatto! Gli intimano l'arresto, l'afferrano, lo conducono nell'ufficio di pubblica sicurezza, e lo cominciano a maltrattare in modo indegno.

Però il padrone del contadino e molte persone presenti al fatto, deponendo in suo favore, ottengono che questo Pietro Costa sia immediatamente condotto dinnanzi al pretore. Le due guardie gli stringono così spietatamente i polsi, che quel disgraziato piangeva e non aveva forza di proseguire il cammino. Portato davanti al pretore, e tosto chiarita la sua innocenza, fu lasciato in libertà; ma dolendosi e volendo sporger querela, per i mali trattamenti ricevuti dalle guardie, il

pretore risposegli: prima fatevi fare un certificato medico che accerti quello di cui vi lagnate, e poi querelatevi.

Or son pochi anni che in Ravenna, i carabinieri sbarrata la porta della loro caserma in città, saliti al terzo piano fulminarono a schioppettate a 300 metri di distanza, una folla inerme, inoffensiva, convenuta sulla pubblica strada per una pia cerimonia. E perchè questo? Per isfogare la rabbia e la vergogna dei fischi di alcuni monelli. Nè si può dire che lo facessero per difesa, perchè la strada innanzi alla loro caserma era sgombra.

Fu cieca rabbia, che si volle sfogare nel sangue di donne ammucchiate e di fanciulli. Vi fu un patrizio ravennate che sperse querela contro il vice-brigadiere, e la riconfermò, ma la giustizia tacque; ed il vice-brigadiere fu decorato della medaglia al valore e fu promosso brigadiere.

Ed è a questa scuola che voi volete educare il popolo? È a questa scuola che il popolo deve imparare?

Il 5 ottobre 1882 nella villa di Campiano, in quel di Ravenna, in una pubblica festa, i carabinieri, alticci la maggior parte, provocando uomini e donne, presero a perseguitare uno sventurato giovane, pur esso un po'alticcio, e, senza un motivo plusibile gli esplosero contro la carabina, e si dovette ad un caso fortunato se nessuno rimase ferito. Il povero disgraziato fu poi, con indignazione della gente colà accorsa, tratto in arresto.

Parecchie signore, insultate dalla pubblica forza, e presenti a quella scena, con una lettera munita di moltissime firme, denunciarono e stimmatizzarono il fatto, rivolgendosi all'autorità della provincia.

Nel febbraio o marzo del 1881 il prefetto che era allora a Forlì, proibiva che si suonasse l'inno dei cacciatori delle Alpi, ossia l'inno detto volgarmente di Garibaldi. In una di quelle sere, nel teatro comunale, si dava un ballo di beneficenza per il primo disastro di Casamicciola. Da un palchetto si grida: *l'inno*, dalla platea si grida: *l'inno;* il rumore cresce, e allora la polizia fa entrare un pelottone di truppa nel teatro e lo fa sgombrare. È reato di ribellione chiedere che si suoni l'inno di Garibaldi?

Il 4 aprile 1881 due guardie di pubblica sicurezza intimavano, in una strada a Forlì, l'arresto a due giovinotti che schiamazzavano in ora indebita e recando molestia. Costoro fuggono, le due guardie li inseguono, e giunte presso la piazza di Sant'Agostino, a poca distanza dai fuggenti esplodono le rivoltelle, ed un colpo uccide uno dei due che fuggivano. Il fatto produce vivissima impressione in città. Invano si reclama giustizia; l'autorità giudiziaria tace, il fatto si abbuia, la guardia di pubblica sicurezza è trasferita altrove.

Il 25 luglio 1881 la democrazia di Forlì accompagnava all'estrema dimora la salma di un vecchio patriotta del 1831. Sulla coltre della bara eravi una iscrizione, la quale terminava con queste precise parole: " visse e morì da vero repubblicano. „ Il delegato di pubblica sicurezza ordinò che si togliesse la parola repubblicano. La folla cominciò a protestare. Si fece notare al delegato la stranezza del divieto. Allora, mercè le mie insistenze, ottenni che questo delegato si recasse dal prefetto. Vi andò, o finse di andare, ma tornò dicendo che il prefetto era a pranzo, che egli però aveva istruzioni in proposito, e voleva che quella parola si cancellasse. Non trovandosi in mezzo alla folla nessuno che volesse cancellare quella parola, fu costretto a fare quell'ufficio una guardia di polizia vestita in borghese. A mala pena l'influenza mia e di un'altra persona egregia potè far sì che questo individuo fosse rispettato.

Lo strano fatto aveva inasprito l'animo di molti. Il corteo funebre si avviò, ma giunto fuori porta nella via del cimitero, poco mancò nascesse un subbuglio maggiore, perciocchè un carabiniere ebbe l'imprudenza di strappare violentemente un cartello il quale era stato appiccicato lungo il tragitto, e che diceva appunto: *visse e morì da vero repubblicano;* e soltanto la mia parola e il mio contegno valsero a mantenere l'ordine.

Nel febbraio scorso, a Rimini, in occasione pure di un accompagnamento funebre, un delegato di pubblica sicurezza non vuole permettere che nell'epigrafe di una coltre mortuaria dove leggevasi: " Visse e morì fedele ai principii politici e sociali di Giuseppe Mazzini „ rimanesse la parola " sociali, „ onde ne nasce un po' di rumore, vivaci proteste, sicchè finalmente alcuni pensano di ricorrere al sotto-prefetto, il quale ebbe il buon senso di permettere che rimanesse quella parola perchè nulla aveva di sovversivo o di pericoloso.

A Forlimpopoli, nel marzo 1883, il pubblico, raccolto nel teatro, ove davasi una rappresentazione drammatica, chiese l'inno di Garibaldi, e da alcuni palchi si gettarono in platea biglietti ritenuti d'indole più o meno sovversiva... (*Rumori e segni d'impazienza*)

Voci. A domani! a domani!

Dotto. Io sono agli ordini della Camera.

Presidente. Ha finito, onorevole Dotto?

Dotto. No.

Presidente. Veda di abbreviare.

Dotto. Sono poco più che alla metà. (*Stoppio di vivi rumori*)

Presidente. Venga alla conclusione.

Dotto. Io sono agli ordini della Camera, e sono pronto a rimandare a domani il seguito del mio discorso.

Presidente. No, no; continui, onorevole Dotto.

Dotto. ... Insomma, come io diceva, ecco ad un tratto un delegato, seguìto da tutta la pubblica forza, armata di carabine, sale sul palco scenico, e, minacciando con le armi, fa sgombrare il teatro, quasi parodiando in altro senso la scena del Passatore, avvenuta, anni addietro, in quello stesso teatro.

Presidente. Onorevole Dotto, venga alla conclusione.

Dotto. Non posso, onorevole presidente. Ho assunto un còmpito ieri dopo le parole dell'onorevole Codronchi; e devo quindi di certe condizioni spiegare le cause.

Crederei di mancare al mio dovere di rappresentante della nazione, se tacessi ciò che reputo necessario dire.

Presidente. Continui pure.

Dotto. E a mostrare quale sistema di educazione civile vi sia tra alcuni agenti della pubblica forza, e quale spirito animi taluni di loro, vi dirò le parole che, in mezzo alla folla, pronunziò un carabiniere in San Pietro in Vincoli, comune di Ravenna, il giorno in cui giunse colà la triste novella della morte di Giuseppe Garibaldi, egli disse: *è morto il capo dei ladri!* Ognuno comprenderà facilmente il tristissimo senso prodotto da queste parole in quella parte d'Italia dove Garibaldi prese le prime mosse per venire in difesa di Roma, e dove nel 1849 trovò rifugio, asilo e salvezza, e la cui tradizione vive colà sana e intemerata.

Ecco una delle cause più o meno recondite, di certi aborrimenti, che sarebbero inesplicabili.

Onorevole presidente, sentendomi stanco, le sarei gratissimo se mi concedesse di continuare domani il mio discorso.

Presidente. Ma, onorevole Dotto, abbrevii la narrazione dei fatti.

Dotto. Ma, se le mie parole non documento coi fatti potrebbero esser tenute per vane ciancie.

Presidente. Procuri di venire alla conclusione.

Dotto. Se vuole che continui, continuerò.

Voci. No! No! A domani.

Presidente. Se l'onorevole Dotto rinunzia a parlare...

Dotto. Seguiterò domani.

Presidente. No, continui.

Dotto. Avete udito il fatto accaduto in Forlì la sera del 10 settembre scorso, ma temo non vi siate fatto un giusto concetto del medesimo.

Quella sera, mentre la popolazione erasi tranquillamente riunita nella Piazza Maggiore a scopo di beneficenza per i danneggiati d'Ischia, accadde che un tale, screanzato o male educato, non saprei come chiamarlo, per villania o per intolleranza biasimevolissima, ebbe un alterco con un altro suo concittadino, che lo redarguì giustamente, perchè aveva, con un colpo di patata, rotto un vetro, su cui era dipinta una croce bianca in campo rosso. (*Rumori*)

L'alterco divenuto violento, passandosi dalle parole ai fatti, per il sopraggiungere d'altre persone finì. Quel tale screanzato intollerante e villano, insieme ad un suo compagno, che ne aveva preso la difesa, si dileguò.

Presidente. Onorevole Dotto, Ella ha già parlato diffusamente e potrebbe venire alla conclusione del suo discorso.

Dotto. Permetta, onorevole presidente, io ho degli appunti lunghissimi (*Oh! Oh!*), perchè in queste cose credo indispensabile la maggiore esattezza, per potere essere tetragono e sfidare qualunque attacco. (*Rumori*)

Signori, (*con forza*) io difendo una regione che fu vilipesa ingiustamente, e credo di essere nel mio diritto, e di adempiere un dovere di cittadino devoto al decoro e all'onore d'Italia, per la cui indipendenza militai in tre guerre.

Circa mezz'ora dopo l'accaduto, interviene la forza pubblica, ed arresta a caso tre giovani operai. La gente vicina protesta, e grida all'arresto arbitrario. Alcuni cittadini stavano già persuadendo i più clamorosi a cessare il tumulto, quando esce, come d'agguato, dal palazzo comunale e prefettizio, numeroso stuolo di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri, e *senza intimazioni*, si succedono rapidissimi, quasi simultanei, tre squilli di tromba, indistinti e inavvertiti dai più, fra le armonie della banda musicale che suonava poco lungi. E, senza por tempo in mezzo, la turba dei custodi dell'ordine, si avventa feroce sulla folla inerme, pacifica, composta in gran parte di donne e fanciulli, e, con armi a fuoco e bianche, spara e ferisce senza necessità, senza ragione. Lo stesso sostituto Procuratore del Re, per miracolo evitò d'esser ferito; a una bambina di cinque anni, figlia di un barbiere, furono tagliate quattro dita di una mano.

Dove furono gli estremi per giustificare tale condotta della forza pubblica? Il subbuglio o tumulto

non fu menomamente d'indole sovversiva o politica; esso nacque unicamente dall'arresto ingiustificabile, inconsulto, arbitrario di tre persone innocenti; rimase circoscritto a poche diecine di persone, e fu provocato dalla imprudenza dei così detti tutori dell'ordine. I due individui, colpevoli d'intolleranza e di violenza, rimasero ignoti e tranquilli. Il contegno della pubblica forza mosse a sdegno l'animo della gran maggioranza della popolazione; e io udii i più vecchi, i quali dicevano, non ricordarsi esempio di pari brutalità, che ai tempi di Gregorio XVI, la sera del 20 gennaio 1832, quando le truppe mercenarie del cardinale Albani assalirono e fecero fuoco su gente inoffensiva; ma quelle erano state spedite contro popolazioni giudicate ribelli, ed era stato loro promesso il saccheggio. (*Segni d'impazienza — L'oratore si arresta.*)

Si stabilisce di discutere il bilancio dell'entrata in sedute antimeridiane.

Presidente. Intanto che l'onorevole Dotto si riposa, (*Ilarità*) do facoltà di parlare all'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* Oltre il bilancio dell'interno, la Camera deve ancora discutere quello dell'entrata. Siamo ormai quasi alla fine del mese, ed io temo che se si attende a discutere il bilancio dell'entrata dopo quello dell'interno, non si potrà approvarlo in tempo. Epperciò vorrei fare una viva preghiera alla Camera; quella cioè che, a cominciare da domani, si tengano sedute antimeridiane per discutere il bilancio dell'entrata. (*Commenti*)

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io fo osservare che non v'ha precedente di un bilancio di prima previsione discusso in seduta mattutina; sarebbe proprio la prima volta.

Fo notare ancora che, siccome quest'anno si tratta della prima applicazione della nuova legge di contabilità, e si tratta pure del passaggio da uno ad un altro sistema finanziario, perchè sono cessate alcune imposte, che erano tra i cardini del bilancio, e d'altra parte un altro servizio pubblico importantissimo, come il monopolio dei tabacchi, è stato avocato allo Stato, perciò non credo che si possa discutere, alla leggera, un bilancio di tanta importanza. Fatte queste osservazioni, io non presento alcuna proposta per lasciare al Governo la responsabilità del modo col quale sono condotti i lavori parlamentari; per il quale noi ci troviamo costretti ad approvare i bilanci più importanti in fretta e furia, mentre la nuova legge di contabilità lascia alla Camera sei mesi di tempo per discuterli.

Magliani, *ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* Innanzi tutto io farò osservare all'onorevole Branca che non si tratta ora di bilancio di prima previsione, ma di bilancio unico...

Branca. Peggio! Chiedo di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze.* ...di modo che se la sua opposizione fondasse sulla persuasione che si tratti di un bilancio di prima previsione, questo motivo cadrebbe.

Aggiungo poi che, quantunque non vi sieno precedenti parlamentari, come ha detto l'onorevole Branca...

Ercole. Chiedo di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze.* ...pure nulla osta che un precedente sia stabilito in questa occasione per necessità di cose; imperciocchè la legge nuova di contabilità vieta assolutamente e nel suo spirito e nel suo dettato gli esercizi provvisorii.

A me pare che tra i due mali, cioè, il violare la legge di contabilità ed il tenere sedute mattutine, quest'ultimo sia a preferire. Nè parmi che le sedute mattutine implichino discussioni alla leggera; si può anche nel mattino discutere perfettamente e legalmente, come in altre occasioni è avvenuto. Aggiungo inoltre che, come l'onorevole Branca ben sa, il bilancio dell'entrata risulta essenzialmente di due parti :della parte analitica, cioè dei singoli capitoli, in cui si stanziano le previsioni dello Stato, e del riepilogo dell'entrata e della spesa per i vari Ministeri. Ora, quando verrà in discussione l'articolo col quale si deve approvare il riepilogo, potrà farsi con ogni larghezza la discussione finanziaria, ed io spero che ci rimarrà tempo di farla in una seduta pomeridiana, secondo i desiderii dell'onorevole Branca. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. Giacchè i miei onorevoli colleghi m fanno l'onore di chiamarmi il fedele custode dei precedenti parlamentari, io mi permetto di ricordare al mio amico onorevole Branca che nel giugno del 1875, essendo presidente del Consiglio l'onorevole Minghetti, l'onorevole Nicotera chiese che

fosse stabilita una seduta antimeridiana per discutere il bilancio della spesa; ed in quell'occasione l'onorevole Cairoli chiese anche che fosse iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per la sistemazione del Tevere, e quelle discussioni si fecero in sedute antimeridiane. In seguito, in seduta antimeridiana, nel luglio 1880 e nel giugno 1881 si discussero *tutti i bilanci.*

Dopo questa citazione voglio sperare che l'onorevole Branca non insisterà nella sua opposizione. (*Si ride*)

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Prima di tutto, nel caso ricordato dall'onorevole Ercole, la domanda che il bilancio si discuta in sedute antimeridiane venne dall'opposizione (*Ilarità*), ciò che cambia affatto la sostanza delle cose, poichè le garanzie parlamentari sono fatte innanzi tutto per l'opposizione. Io comprendo che una maggioranza, dal momento che appoggia un Ministero, abbia completa fiducia in esso; ma le guarentigie parlamentari, ripeto, sono stabilite per le minoranze; quindi il precedente invocato dall'onorevole Ercole sta contro il di lui assunto.

Così la distinzione che ha fatto l'onorevole ministro delle finanze, tra bilanci di prima e di definitiva previsione, sta contro di lui. Io ho parlato del bilancio di prima previsione perchè il fatto della discussione dei bilanci di definitiva previsione nelle sedute mattutine, si è ripetuto sotto tutte le amministrazioni.

Ma nel bilancio unico prevale il carattere di bilancio di prima previsione, perchè il più comprende il meno.

Inoltre fo osservare che, siccome quest'anno, appunto per la nuova legge di contabilità, non v'è stata l'esposizione finanziaria, così la Camera manca degli elementi necessari per apprezzare la situazione dell'erario, e quindi ha bisogno di procedere più cauta nell'esame del bilancio dell'entrata.

Nè mi appaga la dichiarazione del ministro che sarà riservata una seduta pomeridiana a questo scopo, perchè, a cagione dell'urgenza, anche in una seduta pomeridiana non si potrà discutere con quell'ampiezza che esige l'argomento. Molto più che la doppia seduta stanca anche i deputati più volonterosi. È mai possibile assistere alle sedute dalle dieci a mezzogiorno od al tocco e poi dalle ore due alle otto? È impossibile! Io comprendo che gli amici del Ministero, possano facilmente assentire e non opporre difficoltà, ma quelli che devono trovare solamente nello studio gli argomenti da opporre a quelli del Ministero, non possono adempiere al loro dovere stando nell'Aula otto ore di seguito.

Io ho creduto di fare queste osservazioni perchè, seguendo siffatto metodo nella discussione dei bilanci, si menomano le guarentigie parlamentari; specialmente in presenza di una situazione finanziaria buia com'è la presente. Desidero quindi che tutta la responsabilità di questo fatto rimanga al Governo; che esso solo risponda in faccia al paese di questa nebbia che si solleva per non fargli conoscere che in questo momento si assumono impegni di spese che potranno condurci a votare nuove imposte.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze.* (*Con forza*) Io protesto vivamente in nome del paese, e per il credito di questo paese, contro le parole dette dall'onorevole Branca. Non vi sono nebbie sulla situazione finanziaria, non v'è nulla da nascondere; anzi, il dire tutta intera la verità non tornerà che a lode dell'amministrazione delle finanze e del credito.

Non so come l'onorevole Branca, mentre io ho fatto alla Camera quella modesta proposta unicamente spintovi dalla necessità delle cose, e per accelerare il lavoro in questo scorcio di mese, possa insinuare...

Branca. Chiedo di parlare per fatto personale.

Magliani, *ministro delle finanze.* ... non so, dico, come egli possa da ciò argomentare l'intenzione nel Governo, e specialmente nel ministro delle finanze, di abbuiare la situazione finanziaria. Nulla è più lontano dalla mia intenzione.

Io ho sempre provocato una discussione finanziaria, e la provocherò anche ora; io attendo gli attacchi dell'onorevole Branca, e di chiunque altro, certo di poterli respingere coll'eloquenza delle cifre e colla verità dei fatti.

Ora la Camera decida. Se essa intende di accettare la modesta mia proposta, io son certo che potremo votare i bilanci in tempo, evitando l'inconveniente gravissimo d'un esercizio provvisorio, ed usando anche i dovuti riguardi all'altro ramo del Parlamento.

Ad ogni modo, quando l'onorevole Branca vorrà esporre i suoi argomenti, essi saranno ampiamente discussi ed apprezzati.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Branca. L'onorevole ministro ha detto che io ho fatto delle insinuazioni; io non ho insinuato nulla, perchè gli argomenti che ho portato innanzi non

sono miei, ma li ho desunti dalla relazione sul bilancio dell'entrata.

Egli deve quindi combattere gli argomenti dei suoi amici, e mettersi d'accordo colla maggioranza della Commissione che lo sostiene. Vede dunque che esso ha da combattere non i miei argomenti, ma quelli degli amici suoi.

Presidente. Ma Ella ommette l'argomento principale che è quello del tempo che incalza. (*Ilarità*)

L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Io non so che cosa abbia trovato l'onorevole Branca nella relazione della Commissione del bilancio che giustifichi la sua affermazione che ci sia del buio nella situazione finanziaria. Mi pare che, francamente, se si può fare un rimprovero alla Commissione del bilancio sia piuttosto quello di aver detto tutto, forse troppo; di avere scoperto e messo in piena luce ogni cosa. E credo che da quest'opera della Commissione del bilancio verrà confermato quello che diceva l'onorevole ministro delle finanze, che cioè la nostra situazione finanziaria non è cattiva, e che non c'è in essa assolutamente nulla di buio.

Presidente. Dunque la proposta dell'onorevole ministro delle finanze è che, partendo da domani, si tenga ogni giorno una seduta mattutina per discutere il bilancio dell'entrata, in quella parte che si riferisce ai primi sei articoli del disegno di legge; perchè quanto al settimo dovrà essere discusso ed approvato soltanto dopochè sia stato approvato il bilancio dell'interno, che contiene il riepilogo della spesa.

Metto dunque a partito questa proposta dell'onorevole ministro delle finanze.

Chi l'approva sorga.

(*È approvata.*)

Seguito della discussione generale sul bilancio dell'interno.

Presidente. Onorevole Dotto, ha finito il suo discorso?

Dotto. Mi resterebbero ancora molte cose a dire.

Voci. Venga alla conclusione.

Dotto. Io la pregherei di consentirmi di terminare domani il mio discorso.

Presidente. Non posso, onorevole Dotto, il tempo stringe e io non posso rimandare discorsi da un giorno all'altro.

Non è certo piacevole per me, me lo creda, onorevole Dotto, il contrastare i suoi desideri, ma la prego di mettersi per un istante nella mia posizione.

Dotto. Se non mi si vuol permettere di parlare, tacerò.

Presidente. No, onorevole Dotto, non le impedisco di parlare; ma la prego di considerare che siamo incalzati dall'ora e che in queste circostanze non è possibile rimandare al giorno dopo la continuazione di un discorso.

Accetti quindi un mio consiglio, si riservi di svolgere ampiamente le sue idee in altra occasione.

Dotto. Accetto, e mi riservo di parlare in altra occasione. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. La ringrazio.

L'onorevole Codronchi è presente? Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Codronchi. Non dubiti la Camera che a quest'ora sarò brevissimo.

Io ringrazio l'onorevole Musini della dichiarazione fatta in principio del suo discorso; se non che io non posso accettare un giudizio che egli ha espresso sulle parole che io ieri ebbi occasione di pronunciare a proposito di certi fatti.

Egli ha detto che quelle parole erano poco patriottiche. Io credo invece, onorevole Musini, che sia dovere dei deputati e del Parlamento di non trascurare nessun sintomo dei mali che affliggono un paese; di denunziarlo qui e discuterlo. Del resto non potevano le mie parole essere interpretate nel senso che io volessi aggravare le condizioni di un paese, perchè io avea già dichiarato che erano gli eccessivi, che annidano in tutti i partiti, coloro che aveano tentato di attenuare la responsabilità di un grande colpevole. Denunciando quei pochi, che non sono il paese, io difendeva anzi il paese stesso contro coloro che tentavano di oscurarne la fama.

Dopo questo io non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musini.

Musini. Io non mi aspettava davvero che l'onorevole Codronchi ritornasse su questo argomento dopo le parole che ho detto lealmente e sinceramente; certo a me proprio non pareva che fosse il caso, mentre ferveva la discussione sopra la Romagna, parlare qui di un programma di una o due persone e farlo comparire come espressione delle idee delle Romagne.

Nè io ho cercato di attenuare la colpa degli autori del programma; io pel primo lo deplorai, perchè la vita umana è sacra, tanto se quella di un Re, come se dell'ultimo popolano, perchè tutti sono uguali, almeno per me; ad ogni modo, non ho inteso punto di ferire l'onorevole Codronchi, nè la parte politica della Camera a cui egli appartiene.

Io ho fatto un apprezzamento libero sopra l'op-

portunità di parlare in questo senso, mentre ferveva la discussione sopra le cose delle Romagne. Ecco tutto; e credo che ciò basti.

Presidente. Così è esaurito l'incidente.

Si annunciano due domande d'interrogazione ed una d'interpellanza.

Presidente. Devo comunicare alla Camera due domande d'interrogazione ed una d'interpellanza. (*Oh! Oh!*)

La prima domanda d'interrogazione è nei seguenti termini:

" Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli affari esteri sulla riunione della conferenza europea per gli affari d'Egitto.

" Di Sant'Onofrio "

L'altra è degli onorevoli Basetti G. L. e Borsari ed è nei seguenti termini:

" I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze intorno all'esecuzione della legge sulla perequazione fondiaria nell'antico compartimento modenese. "

La domanda d'interpellanza poi è così concepita:

" I sottoscritti domandano d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla concessione delle ferrovie di quarta categoria.

" Sorrentino, Della Rocca, Ruggiero. "

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dare comunicazione di queste domande ai suoi colleghi ai quali son dirette.

Domani seduta alle 10 antimeridiane.

La seduta è levata alle 8, 10.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1884-85. (136-A)

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione del disegno di legge sopra lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85 (142-A)

2° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gli infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

3° Circoscrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

4° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

5° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

6° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

7° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865 n. 2298, allegato *F* sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

8° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

9° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)

10° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

11° Pensioni degli impiegati civili e dei militari, e costituzione della Cassa-pensioni. (22-A) (*Urgenza*)

12° Proroga del termine concesso dall'art. 1° della legge 29 giugno 1882 ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese. (226 A) (*Urgenza*)

13° Spesa straordinaria per riparazioni delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria. (176-A) (*Urgenza*)

14° Trasferimento dalla " Mediterranean extension telegraph Company " alla " Eastern telegraph Company " di concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine fra la Sicilia e Malta e fra Otranto e Corfù. (218)

15° Ampliamento del servizio ippico. (208-A) (*Urgenza*)

16° Aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. (212)

17° Estensione alle provincie Venete e a quelle di Mantova e Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).